

Per-Correre la verità nella carità La fede in un cammino d'amore

INDICE

Introduzione

pag. 9

PARTE I

"Benefac servo tuo, et vivam et custodiam sermonem tuum"

Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola

(Sal 119,17)

**Per-Correre la verità del servizio associativo:
soci alla scuola del Maestro**

(Salvatore Pagliuca, Presidente Nazionale)

pag. 13

Fede e carità:

anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3,16)

(Valdo Bertalot, Segretario generale della Società Biblica in Italia) **pag. 16**

**Per-Correre la nuova evangelizzazione:
la pastorale della salute nel progetto triennale della Chiesa italiana**

(don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della salute) **pag. 18**

**Per-Correre la gioia della conversione:
il pellegrinaggio a Lourdes come ritorno a Dio**

(Père Régis-Marie de La Teyssonnière, Chapelain du sanctuaire Notre-Dame de Lourdes) **pag. 21**

**Per-Correre la gioia della conversione:
il pellegrinaggio a Lourdes come ritorno a Dio**

(traduzione di Emanuele Boero) **pag. 22**

**Per-Correre la verità della giustizia:
costruire la pace nelle strade del nostro tempo.**

(Flaminia Giovanelli, sottosegretario Pontificio Consiglio Pace e Giustizia) **pag. 24**

**Per-Correre la verità della preghiera:
la recita del Rosario alla Grotta**

(p. Nicola Ventriglia, Cappellano Grotta Lourdes pellegrini lingua italiana) **pag. 26**

Per-Correre la verità nella carità attraverso la Beata Vergine Maria

(don Angelo Gallitelli, vice-assistente Unitalsi Sottosezione Matera) **pag. 29**

Per-Correre la verità delle definizioni:

chi è il malato?

(Francesca Mussati, Referente nazionale giovani Unitalsi) **pag. 31**

Per-Correre la verità delle relazioni buone

(Francesca Mussati, Referente nazionale giovani Unitalsi) **pag. 34**

Per-Correre la verità della vocazione: il servizio come chiamata

(Sr Sabrina D'Abbruzzi e Sr Carlotta Ciarrapica, Istituto per le vocazioni Regina degli Apostoli) **pag. 37**

Per-Correre la verità dell'azione pastorale:

il servizio dell'Unitalsi nella parrocchia

(don Lorenzo Capone, assistente Unitalsi Sottosezione Chieti-Vasto) **pag. 39**

PARTE II

"et opera manuum nostrarum confirma super nos

et opus manuum nostrarum confirma"

"rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza"

(Sal 90)

L'Unitalsi come opera del Signore e opera delle nostre mani.

11+1 schede pastorali per la formazione

(don Danilo Priori, vice assistente nazionale Unitalsi)

pag. 43

PARTE III

"Confitemini Domino, quoniam bonus,

quoniam in saeculum misericordia eius"

(Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia)

(Sal 118)

Celebrazione di apertura dell'anno formativo

pag. 87

Celebrazione di chiusura dell'anno formativo

pag. 90

Celebrazione per la giornata dell'adesione

pag. 93

INTRODUZIONE

Per-Correre la verità nella carità

La fede in un cammino d'amore

Il cammino formativo dell'Unitalsi intende ancora una volta recepire le indicazioni della Chiesa e tracciare un percorso lungo il quale - mediante un'autentica e rinnovata conversione - incontrare il Signore, unico Salvatore del mondo (cf Benedetto XVI, *Porta fidei*, 6); si tratta, in altre parole, di assimilare quel progetto di comunione che ci porta a «...continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 3). Tuttavia, come ha recentemente ribadito da Papa Francesco, per affrontare tale pellegrinaggio verso la meta l'uomo «... ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti. La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetto al mutarsi del nostro animo, alla variabilità dei tempi, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita» (Francesco, *Lumen fidei*, 24). Dopo aver percorso la vita buona del vangelo e la via della fede negli anni formativi precedenti, la nostra associazione - seguendo un ideale cammino per tappe tracciato dalle parole di Gesù via, verità e vita (cf Gv 14,6) - si trova quest'anno a percorrere la verità nella carità, riscoprendo l'autenticità e la credibilità del suo servizio come cammino di fede: «...vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,15-16). Facendo tesoro dell'insegnamento di Benedetto XVI possiamo altresì affermare che le parole di San Paolo valgono anche nella direzione inversa e complementare, poiché la «...verità va cercata, trovata ed espressa nell'economia della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2). Verità e carità si mantengono dunque nella Chiesa in dialogo costante e vitale, difatti se «...l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona

amata» (Francesco, *Lumen fidei*, 27).

Ancora una volta la parola “Per-Correre” ci introdurrà in questo cammino formativo, in quanto esplicativa del nostro carisma associativo: Per-Correre rende l’idea dell’andare, dell’essere pellegrini e al tempo stesso dice il nostro “correre-per”, cioè verso una metà ben precisa - Gesù! - insieme a coloro che apparentemente sembrerebbero non poter correre in quanto limitati dalla disabilità o dalla malattia. Il presente sussidio formativo si articola in tre parti - ciascuna delle quali presentata da un verso tratto dal libro dei Salmi - e così organizzate:

nella prima parte viene sottolineata la dimensione dell’ascolto: *«Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola»* (Sal 119). L’Unitalsi è un’associazione di fedeli che riconosce come luce del proprio cammino e del servizio associativo la Parola del Signore e l’insegnamento della Chiesa; ecco perché, dopo una precisa indicazione sull’identità di ogni socio come discepolo alla scuola del Maestro, l’attenzione viene ricondotta su tematiche specifiche secondo le seguenti priorità: le indicazioni della Chiesa universale che in questo anno ci invita riflettere su *fede e carità*, così come coniugate dal passo della prima lettera di Giovanni: *«... anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»* (1Gv 3,16); il cammino triennale tracciato dalla Chiesa italiana; il tema pastorale proposto dal Santuario di Lourdes (*La gioia della conversione*). Completano questa prima parte altri preziosi spunti su tematiche diverse, tutte comunque riconducibili al *Per-correre la verità nella carità*. Ogni contributo può essere utilizzato per guidare un incontro di formazione nelle Sezioni e nelle Sottosezioni; il sacerdote - o l’animatore pastorale - provvederà a preparare il momento formativo, eventualmente ampliandolo con ulteriori fonti e/o scegliendo quello che meglio si adatta alle esigenze locali. In tal modo viene offerta la possibilità di organizzare e personalizzare la formazione, sulla base delle indicazioni fornite e ferma restando le priorità indicate.

nella seconda parte, intitolata *«rafforza per noi l’opera delle nostre mani, l’opera delle nostre mani rafforza»* (Sal 90) vengono invece approfondite le aree tematiche indicate dal *Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari*, con un taglio prevalentemente operativo; ci piace infatti pensare che l’Unitalsi è un’opera del Signore e dunque lui rappresenta l’*alfa* e l’*omega* del nostro servizio. Le aree di approfondimento vengono indicate e argomentate come *Obiettivo*, segue poi la *Parola* che guida l’approccio alla tematica, quindi alcuni spunti di riflessioni indicati come *Umanizzazione* in quanto ogni opera è gesto rivolto all’uomo e deve conservare l’umanità altrimenti

smarrisce anche l'immagine e la somiglianza con Dio, e infine le domande e le provocazioni per avviare la discussione e la condivisione segnate dal seme della *Speranza* che sempre caratterizza l'annuncio cristiano. Mettendo insieme le iniziali di ogni singola sezione (*Obiettivo, Parola, Umanizzazione, Speranza*) otteniamo la parola *opus* (opera) che rimanda al senso dell'associazione. Queste schede, completate da una pista di riflessione sulla figura di G.B. Tomassi, possono essere utilizzate come argomenti lungo i quali modulare il percorso formativo di questo anno pastorale.

nella terza parte sono raccolte alcune proposte celebrative da utilizzare durante l'anno formativo: «*Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia*» (Sal 118). Si tratta innanzitutto di due schemi con i quali aprire e chiudere i vari incontri, affinché la preghiera sia sempre l'orizzonte nel quale collocare il nostro servizio. Completano questa ultima parte gli schemi per la celebrazione della Giornata dell'adesione.

PARTE I

“Benefac servo tuo,
et vivam et custodiam sermonem tuum”

Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola.

(Sal 119,17)

Per-Correre la verità del servizio associativo:

soci alla scuola del Maestro

(Salvatore Pagliuca, Presidente Nazionale)

L'Unitalsi si caratterizza come associazione che intende vivere e testimoniare la propria appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa mediante un cammino ancorato alla verità della fede. Per volontariato si intende il complesso di attività, iniziative, interventi realizzati in modo gratuito e spontaneo per fini altruistici e di solidarietà; i nostri soci, tutti, sanno che il nostro servizio, perché possa dirsi cristiano, deve avere come fondamento e modello Gesù Maestro il quale, *«pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini»* (Fil 2,6-7). Egli ci ha dato l'esempio del servizio lavando i piedi agli apostoli (cf Gv 13,15) e ci ha consegnato il "comandamento nuovo" affinché ciascuno possa amare il prossimo come lui ha amato noi (cf Gv 15,12): porre al centro l'amore vicendevole, che trova la sua origine nell'amore di Cristo verso di noi e che sempre ci precede, rappresenta l'originalità dell'amore cristiano, fatto di verità, gratuità, donazione, condivisione trasformatrice e universale.

L'Unitalsi ha da sempre fatto propria la vicinanza di Gesù nei confronti delle persone malate e sofferenti e inizialmente ha improntato il servizio dei propri barellieri, sorelle di assistenza, medici, infermieri e cappellani sullo stile di chi opera in ospedale: per cui il treno, con la vettura barellata, diventava treno-ospedale, i luoghi di accoglienza degli ammalati a Lourdes (Accueil e St. Frai) erano vere e proprie corsie di ospedale, e gli orari e i turni erano cadenzati sul modello di una struttura ospedaliera; una sorta di "locanda della carità" in cui fare l'esperienza di Gesù buon samaritano.

Negli anni tale modo di vivere il servizio si è evoluto, si è compreso che il cosiddetto socio ospitaliere svolge un servizio di prossimità che va al di là della logica ospedaliera, e così la metodologia utilizzata dalle azioni che fanno capo a Unitalsi è connotata soprattutto come maggiore vicinanza e più concreta possibilità di entrare in relazione. Stare in relazione significa anche riconoscere i bisogni che la persona in difficoltà avverte come prioritari, al fine di costruire un rapporto che possa essere da stimolo per un successivo progetto di miglioramento delle proprie condizioni di vita. Usando le categorie proposte dalla Chiesa in tema di pastorale della salute potremmo dire che il servizio associativo si è qualificato diventando sempre più un "prendersi cura"

del malato, un incontrare l'umanità della creatura sofferente nella sua completezza e insieme avviarsi lungo un cammino di fede. In tal senso Lourdes è in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni luogo dove ci si prende cura e carico (non si cura soltanto) della persona fragile. E la si ama e si rispetta per quello che è.

Questo cammino formativo alla sequela di Gesù ci ha permesso di valorizzare dimensioni differenti, che ci hanno interrogati e hanno posto in noi il seme di un cambiamento di prospettiva importante. Il primo aspetto è l'accoglienza: pura, totale, incondizionata e libera da ogni logica di assistenza e contratto; il secondo aspetto è relativo all'ascolto: inteso come attivo, empatico, come capacità e abilità di riconoscere nell'altro una persona che è altro da me e che necessita di spazio per poter essere accolta nel proprio disagio. Occorre uscire dalla logica in cui io, volontario, risolvo il tuo disagio, per abbracciare, come socio ed indipendentemente dalla condizione fisica, una dimensione di corresponsabilità nel miglioramento della propria esistenza. Un'altra dimensione che ci ha chiamati ad interrogarci riguarda la relazione: le persone ci portano dei bisogni, ci affidano delle necessità, sono queste a doverci condurre nelle azioni dell'essere prossimi e del prendere in carico l'altro. La mediazione, poi, rappresenta un nodo centrale nella costruzione dei rapporti associativi: tutti coloro che partecipano al cammino dell'associazione portano con sé carichi, bisogni e istanze che è fondamentale ascoltare nell'ottica dell'inclusione e della integrazione. Infine, il lavoro di rete, *"lo stare con"*, l'essere prossimi ragionando, progettando, comunicando con altri che condividono con noi l'attenzione alla persona sofferente: il lavoro di rete è prezioso per poter rispondere efficacemente alle esigenze concrete delle persone reali.

Proporre un cammino associativo significa incontrare dunque la verità del servizio mettendosi umilmente alla sequela di Gesù Maestro, tessendo con lui un rapporto di crescita umana e spirituale; la fede è così un fatto relazionale che nasce e si sviluppa nella libertà, con l'iniziativa gratuita di Dio da un lato e la disponibilità a recepire dell'uomo dall'altro. Fuori di questo dinamismo non c'è fede. Il socio si trova a raccontare la sua vocazione e la sua scelta di Dio; il suo modello è il volto di Cristo che soffre nella Passione e che traluce nella Resurrezione regalando a tutti la speranza¹; pertanto il percorso formativo dell'associazione deve essere fortemente radicato nella concretezza delle opere, ispirato alla teologia della speranza e della carità, aperto ad un messaggio attivo e creativo. Una ricerca di Dio come essere trascendente fuori dal tempo strappa

¹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 32: «...è ormai risultato chiaro che il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa e ciò a tutti i livelli, iniziando dalle parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale».

l'uomo dalla concretezza della sua vicenda; Dio invece si rivela attraverso una storia piena di avvenimenti e di parole e rinvia l'uomo dentro la sua quotidianità. La fede cristiana annuncia il volto di un Dio che si lega all'uomo ponendo davanti a ciascuno il proprio Figlio e chiamando ad un rapporto libero e responsabile, non ad un *"mistico naufragio"*. Per quanti ricercano la verità percorrendo le vie del cammino associativo l'impegno è quello di raccontare un Dio che provoca a un rapporto storico, responsabile, fraterno, autentico e gratuito. La nostra spiritualità si irradia a partire dal volto di Gesù, profondamente uomo ma totalmente Dio, la nostra storia è intessuta di azioni a volte drammaticamente concrete ma guidate dalla convinzione che Dio opera in ciascuno il miracolo dell'Amore, il nostro atto di fede accetta insieme lo scandalo del dolore e la certezza della Speranza. L'unitalsiano ha scelto di raccontare il Gesù - Uomo - Dio anche con le proprie mani e rimanendo dentro la storia, perciò è solo rispettando questo dinamismo che una proposta formativa può avere risposta. Certamente non esiste annuncio che non scaturisca dalla Parola. La Chiesa nasce dalla Parola ascoltata, celebrata e vissuta; ma bisogna liberare l'annuncio da una eccessiva ritualizzazione e recuperare invece la dimensione relazionale della fede. La Parola è infatti sempre la rivelazione di un appello alla libertà umana come risposta ad un Dio che si auto comunica nel Figlio.

Ai nostri soci è chiesto un sì pieno e convinto di appartenenza alla associazione che deve originare dalla adesione piena al progetto di Dio per noi: siamo fratelli nella stessa comunità! Per vivere il cammino associativo pienamente è necessario conoscere approfonditamente il Progetto complessivo e i singoli progetti dell'associazione, dividerne le finalità, il senso e le modalità di attuazione; è fondamentale essere aperti alla proposta formativa e disponibili ad un cammino che ci interroghi personalmente per poter crescere ed essere riferimento per i nostri soci; è centrale rimanere ancorati ai propri territori, alle comunità locali, alle parrocchie testimoniando il carisma e il ministero dell'associazione e, infine, è importante amare l'associazione e viverla in pienezza, nelle sue proposte locali e nazionali.

La verità del servizio associativo che intendiamo perseguire alla sequela del Maestro vuole far risplendere tutti i colori della carità, colori che si sprigionano dalle tante attività personali ed associative, partendo dal bianco del nostro battesimo verso l'azzurro di Maria, il verde della Speranza, il rosso dell'Amore, e così via per costituire un arcobaleno del Dono che porti ad una Fede incarnata nelle opere.

Fede e carità: anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1Gv 3,16)

(Valdo Bertalot, Segretario generale della Società Biblica in Italia)

«In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). Questo passo della Prima Lettera di Giovanni (1Gv 3,16), insieme all'affermazione "Dio è amore" (1Gv 4,8) esprime con tutta la sua forte ed efficace brevità l'annuncio della Buona Notizia, dell'Evangelo. L'apostolo Giovanni, che secondo l'antica tradizione cristiana è l'autore delle Lettere oltre che del Vangelo e del libro dell'Apocalisse, con queste semplici e nitide parole definisce il vero cuore della rivelazione dell'intero Nuovo Testamento. Ad una prima lettura veloce di questo testo, l'attenzione può concentrarsi soprattutto sulla grande generosità della persona Gesù capace di sacrificarsi per gli altri, un esempio di dedizione suprema per l'umanità e per i suoi ideali positivi, un esempio che si pone a fianco di altri grandi personaggi, come Socrate o Gandhi. Per comprendere pienamente queste parole occorre leggerle nel loro contesto letterario più ampio, entrando così in quella situazione che l'apostolo Giovanni si trova ad affrontare quando scrive questo testo. Siamo verso la fine del I secolo d.C. ed è trascorsa una certa distanza dal tempo di Gesù e della prima predicazione cristiana. Un gruppo di Chiese dell'Asia Minore, cui si rivolge Giovanni, sta confrontandosi con una seria crisi di identità al proprio interno²: sono sorte divisioni dovute a travisamenti degli elementi essenziali della fede cristiana, deviazioni sostenute da membri stessi delle comunità. Essi negano che Gesù di Nazaret sia il Cristo, Figlio di Dio: rifiutano la autentica e reale umanità di Gesù in

² Nella sua storia bimillenaria la Chiesa incontra continuamente momenti di crisi al suo interno circa la comprensione della sua missione come discepoli del Signore. Ancora recentemente Papa Francesco durante la GMG di Rio si rivolge a una delegazione di vescovi del CELAM parlando di alcune tentazioni odierne contro il discepolato missionario, presenti con forza nell'America Latina e nei Caraibi quali: *la ideologizzazione del messaggio evangelico* come il riduzionismo socializzante (in base a una ermeneutica secondo le scienze sociali), l'ideologizzazione psicologica, la proposta gnostica, la proposta pelagiana; *il funzionalismo* che riduce la realtà della Chiesa alla struttura di una ONG; *il clericalismo* che spiega in parte una mancanza di maturità e libertà cristiana nel laicato. La proposta dei gruppi biblici, delle comunità ecclesiali di base e dei Consigli pastorali vanno nella linea del superamento del clericalismo e di una crescita della responsabilità laicale. Vedi http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-celam-rio_it.html

quanto come Figlio di Dio egli appare solo umano, negando così anche la realtà del peccato degli uomini. Anzi sostengono che la semplice fede in Gesù vada superata attraverso una conoscenza di Dio svincolata dalla persona di Gesù in vista di una salvezza di tipo intellettuale che travisa la realtà del peccato, non richiede l'obbedienza ai comandamenti ed evita la croce. Giovanni invece rassicura i credenti delle Chiese ricordando loro la Parola che hanno udito fin dal principio, il comandamento dell'amore per cui Gesù Figlio di Dio e veramente uomo ha volontariamente sacrificato se stesso per espiare i peccati di tutto il mondo. Questa forte e decisa affermazione della fede contenuta nella prima parte della Lettera (1Gv 1,1-3,10) è ribadita da Giovanni nella seconda parte della Lettera (1Gv 3,11-5,21) con la maggiore enfasi nel delineare l'amore, la carità, che è alla base della comunità. La fede e l'amore sono i due aspetti inseparabili dell'annuncio dell'Evangelo³. Infatti la salvezza per il credente è legata all'ubbidienza e alla fede in Gesù e *concretamente* all'amore verso i fratelli. L'amore per il fratello è la reale testimonianza della fede in Gesù da parte del credente: l'amare i fratelli è l'annuncio concreto al mondo che la sola salvezza per gli uomini è in Gesù Cristo morto e risorto per tutti. In questo è diverso l'amore di Cristo, e quindi anche dei cristiani, rispetto ad altre esperienze umane anche significative, perché è l'annuncio del Regno di Dio in mezzo a noi.

“Dare la vita per i fratelli” è l'opzione per l'altro e non per noi stessi, che ci viene dall'esempio di Gesù Cristo. Significa dare se stessi a Gesù Cristo e all'altro senza intenzioni personali e ritrovare se stessi nell'altro che è posto davanti a noi dal Signore, *«Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»* (Mc 8,35). Significa porre se stessi al servizio dell'altro, decidendo di agire per i fratelli, così annunciando a tutti con gioia il Regno di Dio, *«Il regno di Dio infatti è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo»* (Rm 14,17). Significa non essere lontani dal regno di Dio anche noi: *«Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: Qual è il primo di tutti i comandamenti? Gesù rispose: Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con*

³ FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 15-16: *«La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima... La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore (cfr Gv 15,13), Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformare il cuore», (cfr Mt 5,43-48)».*

tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi. Lo scriba gli disse: Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici. Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo", (Mc 12,28-34).

Per-Correre la nuova evangelizzazione: il progetto triennale di pastorale della salute della Chiesa italiana

(don Carmine Arice, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della salute)

Camminare con la Chiesa e camminare nella Chiesa: sono queste due caratteristiche che connotano un'associazione ecclesiale. Sovente i Pastori esortano le comunità cristiane a *sentire cum Ecclesiae*, sentire con la Chiesa. E allora ci chiediamo: quale cammino ci viene proposto dalla Chiesa italiana in questo specifico tempo storico?

La scelta di temi pastorali da proporre all'attenzione della comunità ecclesiale italiana non è casuale. Essa nasce anzitutto dall'esigenza di aiutare i discepoli del Signore a crescere nella fede e camminare in comunione fraterna. Se la Chiesa infatti non è comunione, non è la Chiesa di Cristo. Poi, con il contributo di ciascuno, tutti corresponsabili nell'opera di evangelizzazione, siamo mandati in tutto il mondo, fino alle "periferie esistenziali", come ci ripete Papa Francesco, a portare a tutti la Buona Notizia dell'amore di Dio.

La nostra associazione deve sempre ricordare che suo scopo specifico è la santificazione dei suoi membri e l'evangelizzazione nel mondo della sofferenza con la testimonianza della carità e l'annuncio del Vangelo. Tutto questo avviene in un tempo storico preciso, dove le situazioni sociali e la vita degli uomini attirano l'attenzione dei nostri Pastori verso temi specifici, ritenuti di particolare importanza. Dal 2010 i Vescovi italiani insistono sull'importanza della formazione. Essi ritengono, infatti, che nella nostra nazione ci sia un'emergenza educativa a tutti i livelli. Secondo i nostri Vescovi è necessario un ulteriore e decisivo impegno nell'educazione alla fede di adulti e bambini, un'educazione atta a riproporre, magari con linguaggi nuovi, quei valori evangelici capaci

di fondare la nostra speranza e sostenere una vita nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Ora, per dare unitarietà al cammino della pastorale della salute in Italia, ambito specifico di cui fa parte anche l'Unitalsi, l'Ufficio Nazionale della CEI ha pensato una programmazione tematica triennale, da declinare nelle varie realtà ecclesiali – diocesane e associative – che operano con e per il mondo della sofferenza. Sono temi da concordare con le altre proposte formative e, nelle Chiese locali, con le indicazioni dei Vescovi del luogo. La scelta dei temi tiene conto anche di quelli proposti dal Papa per la Giornata Mondiale del Malato, che saranno oggetto di “sussidiazione” e approfondimenti da parte del Santo Padre e del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli operatori sanitari (Pastorale della salute), oltre che, naturalmente, degli Orientamenti Pastorali dei nostri Vescovi per il decennio 2010 – 2020, “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. Pertanto il cammino risulta così declinato.

Primo anno. Poiché il tema della XXII Giornata Mondiale del Malato proposto dal Santo Padre per l'11 febbraio 2014 sarà “*Fede e carità: anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1 Gv 3,16)*”, l'approfondimento tematico per l'anno pastorale 2013-2014 proposto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute sarà: “*Educati dal Vangelo alla cultura del dono*”. È un invito per tutti a far propria la cultura evangelica del dono, poiché “*chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata*”⁴. È necessario essere educati dal Vangelo alla cultura del dono, per dare senso alla nostra vita e con Cristo aprire varchi di luce nell'umanità.

Secondo anno. Nel 2015 la Chiesa italiana vivrà un evento molto importante: il V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze sul tema: “*In Cristo il nuovo umanesimo*”. Questo argomento, ci dicono i Vescovi italiani nel messaggio a conclusione dell'Assemblea Generale del maggio 2013, «*già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società*». Tenuto conto che tema della XXIII Giornata Mondiale del Malato proposto dal Santo Padre per l'11 febbraio 2015 sarà “*Sapientia cordis: Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo (Gb 29,15)*”, tema di approfondimento per l'anno pastorale 2014–2015 proposto dall'Ufficio Nazionale sarà: “*Educati dal Vangelo al nuovo umanesimo*”.

Terzo anno. Il triennio sarà concluso con un anno dedicato interamente al tema della Vita. Nel

⁴ FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 27.

2015 ricorre infatti anche il XX Anniversario di pubblicazione della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Evangelium vitae*. La vita donata, accolta, amata, servita e redenta sarà oggetto della nostra riflessione. Per questo, tenuto conto anche del tema della XXIV Giornata Mondiale del Malato proposto dal Santo Padre (11 febbraio 2016) “*Affidarsi a Gesù come Maria: «Fate quello che vi dirà»* (Gv 2,5)”, l’approfondimento tematico proposto dall’Ufficio Nazionale per la pastorale della salute sarà: “*Educati dal Vangelo alla pienezza della vita*”.

Come si potrà notare, ciò che lega il percorso è l’espressione “*Educati dal Vangelo*” che richiama sia il tema educativo, sia la continua necessità di Nuova Evangelizzazione della nostra vita. È il Vangelo che educa al servizio gli operatori pastorali e sanitari, ed è dallo stesso Vangelo che possiamo imparare la scienza cristiana della sofferenza, Buona Notizia per quanti vivono momenti di fragilità, di dolore, di malattia e di prova. Non c’è altra risposta che il Vangelo di Gesù alle nostre domande di senso, non c’è altra speranza capace di sostenere sempre, anche nelle notti buie della nostra esistenza⁵.

Per-Correre la gioia della conversione: il pellegrinaggio a Lourdes come ritorno a Dio

(Père Régis-Marie de La Teyssonnière, Chapelain du sanctuaire Notre-Dame de Lourdes)

Lourdes, la joie de la conversion. Ce titre peut paraître paradoxal. En effet, pour beaucoup de personnes, la conversion semble être difficile, laborieuse et même parfois douloureuse. Alors que vient faire la joie dans une telle démarche? À vrai dire, si nous sommes déconcertés par le titre du thème pastoral de Lourdes pour l’année 2014, ce n’est pas à cause de la joie, mais bien en raison de la conversion. La joie, en effet, nous savons ce que c’est, nous la recherchons, nous la goûtons, nous l’apprécions. Mais quand nous évoquons la conversion, savons-nous de quoi il s’agit? La conversion consiste à faire demi tour pour suivre le Christ. Or ce changement de direction ne se fait pas à la suite d’une initiative personnelle, car la conversion est une réponse. En effet c’est Jésus qui appelle chacun à revenir à lui et qui lui donne la grâce, c’est-à-dire la capacité, d’accomplir ce

⁵ All’inizio di ciascun anno pastorale sarà disponibile, a cura dell’Ufficio, una scheda teologico-pastorale con l’approfondimento del tema annuale alla luce della Parola di Dio, dei testi del Magistero in materia di vita e di salute e con uno sguardo attento al dibattito culturale e civile.

mouvement. Ainsi, en entrant dans une démarche de conversion, chacun utilise sa propre liberté pour répondre à Jésus et revenir à lui afin de le rencontrer. Et cette rencontre est expérience de la vraie joie. L'Évangile nous montre beaucoup de ces face-à-face, si beaux et tous emplis de joie.

C'est la joie de Bartimée, le mendiant aveugle. Quand on lui dit: *«Aie confiance, Lève-toi, Jésus t'appelle»*, aussitôt, rejetant son manteau, Bartimée bondit et vint à Jésus (Mc 10,49-50). C'est la joie de Zachée, le riche collecteur d'impôts. Quand Jésus lui dit: *«Zachée, descends vite: aujourd'hui il faut que j'aie demeurer dans ta maison»*, vite, Zachée descendit et reçut Jésus avec joie (Lc 19,5-6). C'est la joie de Marie-Madeleine. Quand Jésus ressuscité lui dit: *«Marie»*, elle se tourne vers lui et lui dit: *«Rabouni»*, ce qui veut dire *«Maître»* dans la langue des juifs (Jn 20, 16).

Alors s'il y a tant de joie à se convertir pourquoi avons-nous attendu jusqu'à aujourd'hui pour en faire l'expérience? Pour prendre au sérieux l'appel que Jésus ne cesse de nous adresser pour que nous revenions à lui, encore faut-il que nous entendions cet appel. Pour cela, le temps du pèlerinage est un moment favorable, car chacun s'y montre alors plus disponible pour écouter. Et, à Lourdes, dans sa tendresse maternelle, la Vierge Marie ne cesse de dire à chacun de ses enfants: *«Faites tout ce que Jésus vous dira»*. À chacun donc d'entendre et de répondre. Toute la vie de Bernadette illustre magnifiquement comment l'écoute de Marie conduit à la rencontre avec Jésus. Voici un autre exemple.

En 1903, devant la grotte de Lourdes, alors qu'il était *«au comble d'une épuisante souffrance physique et spirituelle»*, Giovanni Battista Tomassi a entendu cet appel à changer de vie et il y a tout de suite répondu favorablement, entrant dans la joie de la conversion. À travers lui, par l'œuvre que sa conversion a rendu possible, l'Unitalsi, tant d'autres personnes sont retournées à Jésus, devenant à leur tour des témoins de la joie de la conversion. Cette année, à Lourdes, une grâce supplémentaire nous est donnée pour entrer nous même dans cette expérience. À chacun de l'accueillir.

Per-Correre la gioia della conversione:
il pellegrinaggio a Lourdes come ritorno a Dio

(traduzione di Emanuele Boero)

Lourdes, la gioia della conversione. Questo titolo può sembrare paradossale. In effetti, per molte persone, la conversione sembra essere difficile, laboriosa e talvolta dolorosa. Allora dov'è la gioia in un tale approccio? A ben guardare, se siamo perplessi dal titolo del tema pastorale di Lourdes per il 2014, non è a causa della gioia, ma piuttosto a causa della conversione. La gioia, in effetti, sappiamo che cos'è, la cerchiamo, la gustiamo, l'apprezziamo, ma quando parliamo di conversione, sappiamo di che si tratta? La conversione consiste nel fare inversione per seguire il Cristo. Ora questo cambio di direzione non avviene in seguito ad una iniziativa personale, perché la conversione è una risposta. Difatti è Gesù che chiama ciascuno di noi a tornare a Lui e a ciascuno di noi dona la sua grazia, cioè la capacità di compiere questo movimento. Ebbene, entrando in una prospettiva di conversione, ciascuno utilizza la propria libertà di rispondere a Gesù e di ritornare sui propri passi per incontrarlo. E questo incontro è l'esperienza della gioia vera. Il Vangelo ci mostra molti incontri di questo tipo, così belli e pieni di gioia .

È la gioia di Bartimeo, il mendicante cieco. Quando gli dissero: *«abbi fiducia, alzati, Gesù chiama»* immediatamente, gettando il mantello, balzò in piedi per venire da Gesù. (Mc 10, 49-50). È la gioia di Zaccheo, il ricco esattore d'imposte. Quando Gesù gli disse: *«Zaccheo, scendi subito, oggi devo venire casa tua»*, in fretta scese dall'albero e ricevette Gesù con gioia (Lc 19, 5-6). È la gioia di Maria Maddalena. Quando Gesù risorto le disse: *“Maria”*, e lei girandosi rispose: *“Rabbuni”*, che significa *“maestro”* in lingua ebraica (Gv 20,16).

Allora, se c'è tutta questa gioia nella conversione perché abbiamo atteso fino ad oggi per farne esperienza? Quanto ancora dovremmo attendere per prendere sul serio la chiamata di Gesù che non cessa di ripeterci di tornare a lui? Per questo, il tempo del pellegrinaggio è un momento favorevole per noi, perché ciascuno mostra di essere più disponibile all'ascolto. E a Lourdes, con la sua materna tenerezza, la Vergine Maria non smette di dire a suoi figli: *«Fate quello che Gesù vi dirà»*. A ognuno di noi, quindi, di ascoltare e di rispondere. Tutta la vita di Bernadette ci presenta magnificamente come l'ascolto di Maria ci porti all'incontro col Cristo. Eccone un altro esempio.

Nel 1903, davanti alla grotta di Lourdes, quando *“colmo di spossante sofferenza fisica e spirituale”*, Giovanni Battista Tomassi ascoltò la chiamata alla conversione, rispose subito favorevolmente nella pienezza della gioia. Tramite lui, per merito della sua conversione,

l'UNITALSI è divenuta una realtà capace di far tornare molte altre persone a Cristo, divenendo a loro volta testimoni della gioia e della conversione. Quest'anno, a Lourdes, una grazia supplementare ci è data per entrare noi stessi in quest'esperienza. A ciascuno di noi di accoglierla.

Per-Correre la verità della giustizia:

costruire la pace nelle strade del nostro tempo

(Flaminia Giovanelli, sottosegretario Pontificio Consiglio Pace e Giustizia)

Il servizio ai malati e ai sofferenti è veramente strumento privilegiato di giustizia e di pace! È il Vangelo stesso ad indicarci, nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), la chiave di lettura che fa di questo servizio un'opera di promozione della giustizia e della pace.

Il Samaritano è un uomo giusto. Il Samaritano che lungo la via che da Gerusalemme va a Gerico trova l'uomo percosso e tramortito dai ladroni, a differenza del sacerdote e del levita passati prima di lui, si commuove. Commuovendosi, fermandosi e curando il pover'uomo, il Samaritano dimostra di essere un uomo "giusto": giusto, in rapporto a coloro che non si sono fermati; giusto, perché, con il suo gesto pieno di carità si dedica, in un certo senso, a ristabilire la giustizia. Collabora, si potrebbe quasi dire, con Dio a ristabilire la Sua giustizia. Infatti, che merito ha, lui, così come, del resto, il sacerdote e il levita, ad essere in buona salute? A non aver subito la violenza dei ladroni? Quante volte, anche senza che ci sia stata violenza, ci viene da esclamare di fronte alla malattia e alla sofferenza che sembrano accanirsi su qualcuno, specie se si tratta di bambini, "ma non è giusto!". Ecco, sul piano personale l'atto materiale del servire i malati costituisce un gesto che rende giustizia, un gesto "giusto".

Ma il prendersi cura del malcapitato, prima, e l'affidarlo alle cure del locandiere, poi, rendono il comportamento del Samaritano anche un atto che si potrebbe definire di giustizia "sociale". Infatti, se la prima reazione, quella del versare l'olio e il vino e del fasciare le ferite risponde, in certo senso, al principio di "sussidiarietà" per cui l'aiuto nasce e viene prestato spontaneamente da chi può farlo dando vita ad "un'espressione originaria della socialità"⁶, l'affidare il ferito all'albergatore lasciandogli due monete perché provveda alle cure del poveretto vuol dire affidarlo ad una

⁶ cf Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 186.

“solidarietà organizzata”, perché nel servizio al malato occorre amore ma anche intelligenza. Non si scorge, forse, in questo atto un barlume di *“sistema di assistenza sanitaria”*?

Quanto, poi, all'effetto pacificatore del gesto del buon Samaritano, esso è di tutta evidenza. Il povero viandante picchiato e bastonato, vittima della cupidigia e della violenza dei ladroni, vittima dell'indifferenza del sacerdote e del levita, vittima, in una parola, di una *“cultura dello scarto”*⁷ che non è prerogativa della nostra epoca, ma che nella nostra epoca investe anche malati e anziani perché considerati inefficienti; ebbene, il povero viandante non avrà potuto non sentirsi riconciliato con il genere umano dal gesto caritatevole di un altro uomo, per di più straniero. Anche nel nostro mondo continuano, purtroppo, amplificate e al tempo stesso quasi banalizzate dai moderni mezzi di comunicazione, guerre e violenze efferate, e ciò malgrado il desiderio di pace sia riconosciuto come *“un'aspirazione essenziale”*⁸. Bisogna dire, però, che non mancano anche oggi i gesti pacificatori di tanti che si piegano a curare le ferite del corpo e dell'anima ponendosi al servizio dei sofferenti: basti pensare, ad esempio, alle tante iniziative di gruppi e associazioni che si mobilitano per poter fornire protesi ai mutilati, spesso bambini, vittime delle mine antiuomo, oppure a quelle che si dedicano al recupero psicologico dei bambini soldato o delle donne vittime delle violenze sessuali. Se questi esempi rientrano nell'impegno, si può dire, della società civile, non è senza significato il fatto che, sul piano delle istituzioni, è proprio allo smarrimento procurato dalla vista dei feriti della sanguinosa battaglia di Solferino del 1859 che si deve l'origine del diritto internazionale umanitario. È, infatti, opinione comune che l'insieme di regole che costituiscono questo importante settore del diritto internazionale pubblico, contribuisca in modo notevole al consolidamento della pace, in quanto permette allo spirito umano di farsi sentire rendendosi presente nelle situazioni di conflitto⁹.

Certamente la pace, quella fra i popoli e le nazioni così come la pace sociale, esige il perseguimento del bene comune attraverso un sistema di regole atte a garantire il riconoscimento e il rispetto dei diritti della persona umana, da quelli fondamentali alla vita, dal concepimento alla morte naturale, alla libertà di religione e opinione, al diritto alla salute. È altrettanto vero, però, che *«la città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, (lo è) ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione»*¹⁰ Questa affermazione è particolarmente calzante per gli ammalati e i sofferenti che possono essere identificati nel lebbroso

⁷ cf FRANCESCO, Veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013.

⁸ BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2013, 1.

⁹ cf C. SOMMARUGA, *Il diritto di Ginevra e la responsabilità di proteggere le vittime della guerra*, in *Diritto umanitario e Cappellani militari*, LEV, 2003, 18.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 6.

al quale San Francesco, vincendo il suo ribrezzo per i malati di lebbra, baciò la mano. Ebbene, il lebbroso, pur non avendo diritto al bacio del Santo, ne aveva tanto bisogno, così tanto che lo ripagò con un bacio di pace!

Più di cento anni di scambi di gesti d'amore e carità fra volontari e ammalati hanno caratterizzato la vita dell'UNITALSI. Questa associazione, avendo come elemento costitutivo il pellegrinaggio internazionale, vive in sé, si può dire, il fenomeno della globalizzazione che, grazie ai suoi ideali, può contribuire ad umanizzare. Una proposta che potrebbe vedere l'UNITALSI impegnata a fianco di associazioni non italiane, potrebbe essere quella di trovare il modo di tradurre in azioni una particolare attenzione agli ammalati poveri dei paesi poveri. Si tratta di persone che, per lo più, non hanno mai sentito parlare di "diritto alla salute" e soprattutto che, ancora troppo spesso, sono portate, dalle culture tradizionali ad attribuire malattie, sofferenze e guarigioni a pratiche legate alla stregoneria. Tutto ciò ha serie conseguenze anche sul piano dello sviluppo umano integrale, tema, quest'ultimo, al cuore della vocazione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace chiamato dai Padri Conciliari a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni (cf GS 90).

Per-Correre la verità della preghiera:

la recita del Rosario alla Grotta

(p. Nicola Ventriglia, Cappellano Grotta Lourdes pellegrini lingua italiana)

Di fronte alla prima apparizione della Vergine, Bernadette fa il segno della croce e si inginocchia. Poi racconta: *«Recitai il Rosario: la Visione faceva scorrere i grani del suo rosario, ma non muoveva le labbra. Quando lo terminai la Visione scomparve di colpo»*. La storia di Lourdes inizia con un gesto di fede: il segno della Croce. L'azione della fede continua con la preghiera, la preghiera del Rosario. La recita del rosario divenne per Bernadette una espressione di preghiera quotidiana ed appassionata. Raccomandava: *«La sera, quando andate a riposarvi, prendete il rosario ed addormentatevi recitandolo; farete come i bambini che si addormentano dicendo: mamma! Non lo direte mai invano»*. Ricordando che la Vergine Immacolata è apparsa portando il rosario al braccio e che più volte l'ha recitato con Bernadette, si può dire che amare Lourdes significa anche amare il rosario. Bernadette si preparava recitando il rosario ad ognuna delle successive diciassette apparizioni. Per questo suo gesto, la devozione alla preghiera del rosario si rafforzò tra la gente presente e tra i pellegrini. Più tardi, nel monastero di Nevers, le consorelle di

Bernadette ammirarono il modo incomparabilmente bello di fare il segno della croce.

La recita del rosario alla grotta è stata per me sin dall'inizio un momento speciale. Speciale per il luogo in cui si recita il rosario, speciale per le persone con cui lo recito, speciale, perché fin dal primo momento ho avuto la piena coscienza che attraverso gli strumenti di comunicazione, come TV2000, alla stessa ora attraverso la semplice preghiera della recita del Rosario, ho come la sensazione che insieme leghiamo il mondo con una dolce catena: la catena del Rosario. E con esso ogni sera, dalla grotta di Massabielle, affidiamo alla Vergine immacolata le famiglie e le persone di tutto il mondo, che pregano con noi. Questo luogo speciale, dove Bernadette ha avuto la grazia e la gioia di poter incontrare per ben diciotto volte la "Signora" come amava chiamarla lei, suscita emozioni particolari, ci si sente avvolti da una presenza, da una grazia particolare. Tanti i pellegrini, che con la loro testimonianza, mi hanno confermato in queste emozioni: *"Passare del tempo alla Grotta è la cosa più bella che si possa vivere..."*, *"Qui viene spontaneo, recitare il rosario..."*; *"Devo partire, ma ho come la sensazione di lasciare una persona a me cara..."*, *"Pregare il rosario alla Grotta mi da una pace che non riesco a trovare altrove..."*, *"Recitare il rosario alla Grotta, mi provoca pace, mi dona serenità, mi fa sentire più vera..."*. Inoltre, tante sono le persone che mi dicono che, anche da casa, sperimentano la stessa emozione: *"Con la recita del rosario attraverso TV2000 veniamo spiritualmente ogni sera alla Grotta..."*. E la medesima esperienza che Bernadette faceva a Nevers: *"Ogni giorno faccio il mio pellegrinaggio spirituale alla sorgente"*.

La recita del rosario attraverso TV2000, ha riavvicinato tanti coniugi, tante famiglie si sono ritrovate assieme per pregare, rinsaldando la loro unità. Anche i giovani sostengono di pregare il rosario da quando hanno scoperto la recita da Lourdes. E che dire poi delle tante persone ammalate che ci scrivono o ci comunicano via telefono, *"Grazie per la compagnia che ci fate..."*, *"Ci uniamo alla preghiera ogni giorno, noi dal nostro letto di dolore e voi dalla Grotta..."*. Altri ancora ci dicono: *"Grazie perché ogni sera entrate nella nostra casa..."*, *"La recita del Rosario insieme a voi, mi sta cambiando la vita..."*.

Questa constatazione mi conferma ancor più quanto sia vero ciò che affermava Benedetto XVI durante la sua visita a Pompei il 19 ottobre 2008: *«il rosario è scuola di contemplazione e di silenzio. A prima vista, potrebbe sembrare una preghiera che accumula parole, difficilmente quindi conciliabile con il silenzio che viene giustamente raccomandato per la meditazione e la contemplazione. In realtà, questa cadenzata ripetizione dell'Ave Maria non turba il silenzio interiore, anzi, lo richiede e lo alimenta. Analogamente a quanto avviene per i Salmi quando si prega la liturgia delle ore, il silenzio affiora attraverso le parole e le frasi, non come un vuoto, ma come una presenza di senso ultimo che trascende le parole stesse e insieme con esse parla al cuore.*

Così recitando le Ave Maria occorre fare attenzione a che le nostre voci non “coprano” quella di Dio, il quale parla sempre attraverso il silenzio come “il sussurro di una brezza leggera” (1Re 19,12). Quanto importante allora curare questo silenzio pieno di Dio sia nella recita personale che in quella comunitaria! Anche quando viene pregato da grandi assemblee» e come facciamo noi ogni sera dalla Grotta di Lourdes. Il rosario ci mette in comunione con Dio. Dio cerca la collaborazione umana. Dio vuole la collaborazione. E mentre Dio cerca la collaborazione, non sfonda la porta della libertà, ma bussava e attende: «ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno, ascoltando la mia voce, mi apre, io entrerò (Ap 3,20)». Maria ha accolto la parola custodendola nell'intimità del suo cuore (cf Lc 2,19): e tu hai aperto la porta del tuo cuore?

Il rosario ci aiuta ad aprire la porta del cuore. Ecco perché Papa Francesco, nel recente incontro con i seminaristi, li ha salutati con queste parole: *«Tenete sempre la Madonna con voi, ma pregate il Rosario, per favore... Non lasciatelo! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagni e vi protegga»¹¹.*

Per la riflessione:

Come vivi il tuo rapporto con la preghiera?

Il Santo Rosario è per te occasione di esaltare il “silenzio interiore”, di entrare in contatto con Dio che ti parla mentre tu lo stai cercando con l'aiuto di Maria? Oppure lo reciti?

La trasmissione della preghiera del Santo Rosario da Lourdes è una occasione per essere in comunione con il mondo intero: riesci a coglierla e valorizzarla? Approfitti di quel momento per andare a trovare una persona sola e pregare insieme?

Per-Correre la verità nella carità attraverso la Beata Vergine Maria

(don Angelo Gallitelli, vice-assistente Unitalsi Sottosezione Matera)

«Che cos'è la verità?» (Gv 18,38). Domanda famosa di Pilato a Gesù riferita a noi

¹¹ cf FRANCESCO, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie*, Aula Paolo VI, Città del Vaticano, sabato 6 luglio 2013.

dall'evangelista Giovanni. Domanda senza risposta: Gesù rimane in silenzio. È una scena dove il "burlone" Pilato vuole forse dimostrare la sua autorità, o autoritarismo, o autorevolezza, chiede e la risposta che gli viene data è il silenzio del nazareno. La verità è rimanere se stessi? Rimanere fedeli al progetto accettato e condiviso? La verità è l'identità profonda dell'uomo che si pone di fronte a sé e si scopre creatura appartenente ad un progetto di amore quindi di carità, o meglio *charitas*. Domanda di Pilato che sarà stata riferita a Maria e forse anche lei di fronte alla croce si è interrogata sulla verità. Il suo cuore e i suoi occhi hanno "visto" il figlio - il Signore - pendere sulla croce. La verità è lì; lì dove la carità diventa amore: non c'è amore più grande che dare la propria vita per la persona amata (cf Gv 15,13).

Alla luce della Pasqua, Maria nella Chiesa occupa quel singolare posto: «*Tutti questi (gli Apostoli) erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*» (At 1,14). Non è un posto per successione; lei rimane per il discepolo amato e per i "discepoli amati" di ogni tempo: la Madre di Gesù e sua (cf. Gv 19, 26-27). In questa luce possiamo comprendere il servizio di amore di Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa (cf LG 8). Dopo l'annunciazione l'evangelista Luca precisa che "in fretta" si mise in viaggio (cf Lc 1,39). Pensiamo al programmare il viaggio in quel periodo: le difficoltà per raggiungere un luogo; le strade; Maria che era incinta. Tutto passa in second'ordine: quando Dio è con noi chi può essere contro di noi (cf Rm 8,31)? Maria va e quando giunge da Elisabetta si sente accolta dalla cugina con gli onori regali e messianici: a che devo che la madre del mio Signore venga a me? (Lc 1,43). Certo la madre dell'imperatore è degna di avere ancelle al suo servizio non di mettersi al servizio. Ma il Figlio di Maria di Nazaret e del Dio Benedetto non prenderà forse un asciugatoio e non dirà: Fate questo gli uni verso gli altri? (cf Gv 13,1-20). Chi è mia madre, chi sono i miei discepoli? Coloro che fanno la volontà di Dio cioè coloro che Dio non lo annunciano solo a parole ma attraverso la Parola e lo partecipano ai fratelli rendendolo vivo, presente (cf Mc 3,33-35). Allora Maria disse: l'anima mia magnifica il Signore (cf Lc 1,46-55). Per definire la verità nella carità con Maria c'è solo un modo: far tesoro del suo silenzio contemplativo; scoprire la presenza della Parola; diventare annunciatori della Pasqua¹².

¹² Per ulteriori approfondimenti consulta: J. C. PETITFILS, *Gesù*, San Paolo, 2013; G. DI PALMA, *Sei tu il Cristo? Tra gesuologia e messianicità*, Herder, 2005; C. GRECO, *Rivelazione di Dio e ragioni della fede*, San Paolo, 2012; F. MANNS, *Beata Colei che ha creduto. Maria una donna ebrea*, ETS, 2009; M. MASINI, *I silenzi di Maria di Nazaret*, Messaggero, 2005.

Per la riflessione:

Quale cammino faccio con la Parola? Come mi lascio plasmare da Essa?

Qual è la verità che ricerco? Che cos'è per me la verità?

Come canto il Magnificat?

Per-Correre la verità delle definizioni:

chi è il malato?

(Francesca Mussati, Referente nazionale giovani Unitalisi)

Definire significa circoscrivere, creare categorie all'interno delle quali collocare qualcuno o qualcosa che stiamo osservando. In altre parole, creare confini che, spesse volte, non sono solo linguistici. Così è per la malattia: siamo ormai abituati a pensarla e a viverla come morbo che determina il passaggio dalla condizione di sano a quella di chi sano non è. La definizione del concetto di salute che fornisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ci aiuta a comprendere quanto più complesso sia l'orizzonte entro il quale ci muoviamo, come persone e come Associazione. Nel 1948 l'OMS definisce la salute come *«uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità»*¹³. Rispetto a questa prima definizione possiamo già addentrarci in qualche considerazione: la salute non è assenza di malattia, bensì una condizione complessa in cui interagiscono aspetti diversi a differenti livelli.

C'è un livello che attiene al corpo, biologicamente inteso, ma anche in questo caso l'attenzione viene riportata al ben-essere: quando il corpo sta bene? Solo quando non è malato o anche quando è in armonia, quando ci piace, quando lo sentiamo espressione del nostro essere? Molte persone sanno di avere un corpo, ma non sono consapevoli di essere quel corpo, ossia faticano a riconoscere se stesse nella loro immagine corporea. Pensiamo, ad esempio, alle persone che soffrono di un'alterazione di quella immagine e agiscono comportamenti disfunzionali e autolesivi. Quanto malessere siamo in grado di percepire intorno a noi se allarghiamo il nostro orizzonte di riferimento a tutte quelle patologie che riguardano il corpo che noi siamo!

Un altro livello riguarda il benessere mentale e cioè tutto ciò che attiene alla nostra psiche.

¹³ cf www.who.int

Anche qui è opportuno includere nel ragionamento tutti quelli che potremmo chiamare “dolori del sentire”, perché il nostro centro emotivo, anche se lo sentiamo nelle viscere, rimane sempre una funzione cerebrale. Quanti accanto a noi vivono situazioni di dolore legate anche ad aspetti emotivi: le persone che hanno perso un figlio, quelle che vivono una situazione di separazione o di grande conflittualità all’interno della coppia, quelle che desiderano essere genitori ma non possono, le persone che vivono in solitudine, i bambini che vivono in famiglie che non li rispettano, le persone che hanno perso il lavoro, quelle che tentano di togliersi la vita, i poveri del nostro tempo.

C’è, infine, un aspetto che attiene alla dimensione sociale della salute, che bene è spiegato da altri due riferimenti normativi: la Carta di Ottawa (1986) e la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (2006). L’uomo è un essere relazionale, esiste nella relazione con gli altri, nel sentirsi un gruppo che *«deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l’ambiente circostante o di farvi fronte»*¹⁴. La salute è una risorsa, un mezzo, non è più solo l’obiettivo del vivere. L’essere in salute prescinde dalla condizione biologica e allarga il nostro orizzonte a tutti: ciascuno può contribuire a cambiare il mondo che lo circonda! Non è la condizione di sani e malati a dividerci, a fare sì che alcuni di noi si sentano di dover creare le condizioni affinché altri possano stare bene, possano ad esempio partecipare ai nostri pellegrinaggi, spesso come spettatori, come oggetto delle attenzioni di tanti volontari pieni di zelo. Il nostro modo di guardarci può essere ancora più ricco se usciamo dalle logiche esclusive che spesso ci abitano e che ci portano a vedere un mondo di sani (i volontari) e un mondo di malati (gli assistiti) e ci lasciamo aprire alla logica dell’insieme, dell’inclusione, in cui ciascuno è chiamato a compartecipare alla costruzione di qualcosa di unico. La Convenzione Onu fa un ulteriore passo in avanti, ponendo ulteriore attenzione all’individuo come essere vivente. *«La persona al centro, lo sviluppo integrale di ciascuna persona: è questa la nostra stella polare per riconoscere e promuovere il valore infinito della persona per il solo fatto che esista, così come è»*¹⁵. Il rispetto della dignità e dell’autonomia, la non discriminazione, l’inclusione, il rispetto della differenza, la parità, l’accessibilità, il rispetto dello sviluppo dei minori: queste sono le fondamenta su cui costruire un vero cambiamento individuale e sociale.

In Italia ci stiamo ancora arrabattando fra le definizioni da utilizzare per riferirci alla persona con disabilità: queste discussioni sono spesso sterili, imbarazzanti e vuote. Decidere, sempre tra sani è

¹⁴ I Conferenza internazionale sulla Promozione della Salute, La Carta di Ottawa, 1986.

¹⁵ M. SACCONI, *Presentazione alla versione italiana del documento, Convenzione Onu sui diritti della persona con disabilità*, 2009.

ovvio, come dobbiamo chiamare l'altro da noi: *disabile, diversabile, handicappato*. Sempre a sottolineare il *minus* che lo contraddistingue, quando più di venti anni fa già il mondo parlava di benessere dell'individuo, non solo della parte degli individui che non solo malati. Mi vengono alla mente le parole di Alice, una ragazza che spesso ho incontrato ai nostri pellegrinaggi: lei ricorda sempre che siamo tutti "*diversamente uguali*" e questa definizione, per me, è la più inclusiva di tutte quelle che io abbia consultato. Diversamente uguali significa che occorre andare in una direzione che sottolinea ciò che ci unisce, che abbatte le barriere architettoniche dei nostri pregiudizi e del nostro egoismo prima ancora di quelle delle nostre città, che ci fa sentire che possiamo non barricarci dietro alle categorie ma aprirci all'altro che è un tutto, un insieme di corpo, mente e relazioni, non solo un corpo malato. Diversamente uguali significa che ciò che ci rende uguali, l'unica cosa che veramente condividiamo è che siamo diversi e questo, seguendo la logica delle definizioni, ci porta a dire che tutti siamo unici, nessuno escluso.

Per la riflessione:

Che cosa è per me il benessere? Lo vivo come una dimensione complessa, corporea, psichica e sociale?

Conosco le fonti normative nazionali ed internazionali che garantiscono i diritti delle persone, in primis delle persone più fragili? Sono in grado di riconoscere ed agire quando questi diritti vengono violati e calpestati?

Riesco a cogliere il valore di un approccio inclusivo nella mia vita, che valorizzi la differenza come ricchezza? Ossia riesco a pensare a me come parte di un tutto che include altri, che hanno in comune con me il fatto di essere diversi?

Per-Correre la verità delle relazioni buone

(Francesca Mussati, Referente nazionale giovani Unitalisi)

La relazione può essere facilmente paragonata ad un pellegrinaggio. Ci sono modi differenti per viverla, come diversi sono le modalità, i sentimenti, i bisogni con cui ciascuno parte per raggiungere un luogo sacro. Essere pellegrini significa mettersi in ricerca, così come stare in una

relazione significa cercare. Ma cercare cosa? O meglio, cercare chi? Come spesso sperimentiamo nei nostri viaggi, siano essi la prima tappa di un cammino associativo o l'ennesimo pellegrinaggio dei soci più "esperti" sentiamo che, allontanandoci da noi, dalle nostre sicurezze, dalle nostre case, dai rapporti che solitamente viviamo finiamo per ri-trovarci, per entrare nuovamente in contatto con una parte di noi che magari si era nascosta. Così avviene nella relazione: ogni volta che intraprendiamo il viaggio verso l'altro, ossia usciamo da noi per incontrare qualcuno, stiamo in realtà entrando in noi stessi, profondamente. La relazione è uno spazio neutro, un luogo in cui possiamo stare senza possederlo, noi siamo relazione, non abbiamo relazioni. Allora, quando una relazione può dirsi buona? Porci questa domanda ci fa correre il rischio di affrontare il nostro tema da un punto di vista parziale, crea già di per sé una differenza, una dicotomia che ci pone inevitabilmente in un orizzonte limitato. La relazione è democratica, è più immediata, è senza barriere, quando è, quando c'è è necessariamente buona. In altre parole o è buona o non è relazione, è altro.

Potremmo dire che la relazione è incapace di mentire, non finge, non si maschera, siamo piuttosto noi che dobbiamo scegliere come vogliamo stare nelle nostre relazioni: possiamo viverle come occasione di incontro autentico, oppure possiamo lasciarle scorrere senza coglierne il significato profondo. Questa duplice possibilità ci rimanda ancora alla nostra metafora iniziale: ogni pellegrinaggio può essere vissuto in molti e differenti modi, possiamo lasciare che ci tocchi, che ci cambi, che ci trasformi, oppure che ci passi attraverso, come acqua che scorre via senza lasciare alcun segno. Vivere una relazione in pienezza, in questo senso buona, ci fa scoprire tanti aspetti della verità, una verità che riguarda noi stessi, che ci rimanda agli altri e che ci conduce, insieme all'altro, verso l'alto. Deve avere, cioè, un orizzonte di senso più ampio, puntare lontano e aprirsi alla vita tutta intera. Si dice che noi siamo le relazioni che abbiamo: osservando le persone che abbiamo accanto è come che leggessimo un libro che parla di noi, così come parlano di noi i pellegrinaggi che viviamo. Pensiamo al nostro modo di prepararci alla partenza, mentre prepariamo il nostro bagaglio pregustiamo già la bellezza, la sensazione di pienezza e di gioia che vivremo, pensiamo a come desideriamo arrivare ma anche a come vogliamo vivere i lunghissimi viaggi, colmi di imprevisti, di disagi, che sono in grado, però, di risvegliare in noi lo spirito del servizio e la pazienza. Non ci vogliamo perdere un attimo del nostro andare, la notte sembra essere una ladra silenziosa che porta via uno dopo l'altro i nostri giorni insieme. Così sono le relazioni buone, sono quelle che desideriamo, che amiamo pur sapendone vedere i limiti, sono quelle in cui sogniamo di mettere tutto ciò che siamo senza perderci nulla e senza perdere noi stessi. Le relazioni sono

reciprocità, sono al di là di ogni regola matematica, di ogni schema, infatti a ben guardare, uno più uno se parliamo di relazioni, fa sempre tre. Fare tre significa aprirsi alla vita, essere in grado di generarla, di non tenere per sé quello che si ha, ma di farlo ri-nascere e ri-donarlo all'altro. Essere generativi in una relazione vuol dire accogliere, includere, abbracciare, nutrire, accudire, proteggere per poi dare alla luce, proprio come genitori, una vita nuova. Una relazione è piena se aiuta le persone a rinascere se stesse: se nello stare con l'altro io sento di essere visto per quello che sono, accolto e compreso ecco che allora io posso lasciarmi incontrare e lasciarmi amare.

La relazione porta sempre con sé la diversità, concetto fondamentale, centrale ed irrinunciabile di ogni interazione. Nulla in natura è uguale a se stesso, nulla si ripete, nulla si replica. Ogni persona, per il solo fatto di essere tale, è differente. Ce lo dice la genetica, che insegna che nessuno porta in sé la stessa mappa cromosomica degli altri: ogni dna è unico, ogni impronta è unica ed è riconducibile ad uno solo di noi. La riflessione che ne consegue è che, se siamo tutti diversi, quindi unici, non c'è una persona che possiamo considerare "più diversa", tutto ciò che è altro da noi è diverso. Troppo spesso alla diversità viene data una connotazione negativa che di per sé non avrebbe. Diversità è raccontare una verità, è una delle certezze fondanti del nostro essere. Se accettiamo che tutti siamo diversi, possiamo facilmente abbattere ogni barriera, uscire dalle nostre necessità di etichettare tutto e tutti, di metterci dalla parte dei volontari lasciando gli altri da quella dei disabili, degli assistiti, dei diversi. Se riusciamo ad entrare in relazione davvero possiamo finalmente avere l'occasione di conoscerci profondamente, perché la relazione ci coinvolge tutti interi: mette in campo il nostro corpo, la nostra psiche, il nostro sentire, i nostri bisogni, i nostri punti di forza ma anche e soprattutto le nostre fragilità e i nostri nodi.

Vivere le relazioni all'interno dell'associazione vuol dire giocare, intraprendere un pellegrinaggio verso il luogo sacro che è l'altro, un viaggio che ha bisogno di essere desiderato, curato, amato, progettato, ma anche accolto in tutti i suoi imprevisti. Una relazione buona, in sintesi, è ogni relazione che abbia come obiettivo il desiderio di incontrarsi e di lasciarsi incontrare, in uno scambio assolutamente paritario di quello che siamo, non di quello che sappiamo fare o dare.

La sintesi perfetta di cosa sia una relazione è l'ultima strofa di una poesia di Wislawa Szymborska che ho letto di recente e che racchiude tutto ciò che si può dire sul nostro tema. La relazione deve avere come obiettivo quello di farci stare bene, di portarci ad uno stato di armonia e di benessere, deve consentirci di essere noi stessi per poter abbracciare l'altro: proprio nell'abbraccio le persone si avvicinano senza confondersi, ognuno rimane quello che è differente in

quanto unico, uguale in quanto persona.

*Cerchiamo un'armonia,
sorridenti, fra le braccia,
anche se siamo diversi
come due gocce d'acqua.¹⁶*

Per la riflessione:

Come vivo le mie relazioni? So cogliere la ricchezza delle relazioni nella mia vita? Vivo delle relazioni buone, in pienezza?

Come vivo le relazioni all'interno dell'Associazione? Mi comporto come che tutti fossero diversi e cioè vedendo gli altri come persone, piuttosto che volontari, malati, sani, anziani, bambini?

Le relazioni che vivo sono come pellegrinaggi che mi conducono verso l'alto? Sono rapporti che si aprono alla vita e mi fanno sentire tutto l'amore del Padre?

Per-Correre la verità della vocazione:

il servizio come chiamata

(Sr Sabrina D'Abruzzi e Sr Carlotta Ciarrapica, Istituto per le vocazioni Regina degli Apostoli)

“Come ti chiami? Quanti anni hai? Quando sei nato?” sono le classiche domande che ci sentiamo rivolgere molte volte quando dobbiamo “dire” la nostra identità. Normalmente ci fermiamo alle date cronologiche, cioè alla nostra nascita nel tempo e nella storia; eppure, se andiamo al senso profondo di tale interrogativo, possiamo dare una risposta che tocchi l'essenza della vita: nel cuore di Dio, io esisto da sempre! Proprio tu, non un altro, esattamente così come sei: non sei frutto di un' alchimia casuale, ma sei stato pensato, voluto ed amato fin dalla creazione del

¹⁶ W. SZYMBORSKA, *Nulla due volte accade*, in *Elogio dei Sogni*, Edizione speciale per il Corriere della Sera, Un secolo di poesia, vol. 1, 2011.

mondo, preferito alla non-esistenza. La tua vita è una chiamata, chiamata ad esserci, a dare il tuo contributo! Ogni vita è vocazione: papa Paolo VI ha sintetizzato così questa grande e bella verità! La vocazione è vita e la vita è vocazione! Nel nostro venire all'esistenza si trova il sogno di Dio di donarci una vita piena di senso, di felicità, di bene e di trovarla nel dono di noi stessi ai fratelli. Infatti, dopo aver scoperto che "ogni vita è vocazione", il passo successivo del nostro *per-correre* la verità della vocazione è che ciascuno ha un dono particolare per il bene di tutti (cf 1Cor 12,7). Ognuno è chiamato a vivere secondo le qualità che ha, attraverso le cose che sa fare meglio: non bisogna cercare cose straordinarie, ma vivere bene ogni giorno con ciò che si ha da fare. In questo quotidiano incontriamo Dio, i fratelli e realizziamo la nostra vera identità.

È questo il servizio che i movimenti ecclesiali vivono nei confronti della Chiesa tutta: offrire un carisma attraverso il quale ognuno può esprimere il dono che è; la grande proposta di fondo che queste realtà pongono è quella di *«essere nel mondo senza essere totalmente del mondo; riconoscere e respingere gli idoli, proporsi come anima della società lavorando per la giustizia e stando dalla parte dei poveri, sostenere ovunque la dignità dell'uomo in quanto creatura voluta a immagine e somiglianza di Dio, far prevalere l'amore sul male. È la missione di ogni cristiano, e l'associazionismo cattolico è chiamato a realizzarla con quella che il beato Giovanni Paolo II chiamava, significativamente, "la fantasia della carità"»*¹⁷. Tanti carismi, una la vocazione: quella che ci ricorda Dio stesso nella sua Parola, *«siate santi, perché io sono santo»* (Lv 19,1-2). La santità di Dio ci ricorda che noi siamo a sua immagine e somiglianza (cf Gn 1,26-27), e dunque chiamati a diventare santi, trovando quella personale modalità" di esprimerci e metterci a servizio, attraverso un progetto che orienti la nostra vita ad essere testimoni Gesù, a cui abbiamo deciso di rispondere: *«Sì, eccomi, ci sono anche io a darti una mano!»* E per un ideale così alto l'improvvisazione non basta: è necessario un progetto, una via da seguire, con la Chiesa e al servizio della Chiesa. Ma a cosa serve un progetto? A scoprire il senso della vita, quello che renderà la persona beata, quello che permetterà alla quotidianità di assumere un valore immenso; ad assumere il proprio posto nella vita, quello pensato da sempre dal Padre buono, non predeterminato ma dono d'amore, quello che permetterà a ciascuno di realizzarsi, non tanto nel significato usuale del termine, ma nel senso del vivere in pienezza il dono che già si è in virtù

¹⁷ cf A.M. VALLI, www.vocazioni.net.

dell'essere figli amati; a porre le proprie scelte in armonia con una adeguata scala di valori. Sì, in una società così complessa dove tutto sembra assumere una dimensione orizzontale, è importante educare ad un riferimento che permetta di mettere al primo posto la vita, l'amore, la giustizia e così camminare – anche se in salita – verso la pienezza della felicità. Quando c'è una situazione di difficoltà, di sofferenza, capita a volte di sentir domandare a Dio: *“ma perché non intervieni? Perché non fai qualcosa? E forse la risposta che Lui ci dà è questa: “Io ho fatto te, perché tu possa dare una mano al fratello che vedi soffrire”.*

C'è qualcosa nella tua vita, nel tuo quotidiano che ti parla più di altre; c'è una chiamata che, se ascolti bene, ti interpella più di altre; c'è un dono - che sei tu - che tanti fratelli e sorelle attendono. Vivere l'esperienza associativa significa partecipare attivamente a quel dono, accrescendolo ogni giorno attraverso il servizio nei confronti dei fratelli malati, disabili e sofferenti; proprio così il servizio viene colto come vocazione al servizio!

Per la riflessione:

La vita è un dono di Dio. Cosa vuoi farne? Senti la tua vita come dono di Dio e come dono per gli altri?

A cosa ti senti chiamato? Quali sono le cose che per te sono importanti, necessarie e che ritieni indispensabili nella tua vita?

L'esperienza dell'Unitalsi in che modo ti aiuta a vivere meglio la tua personale vocazione?

Quali risorse pensi di poter attingere da questo impegno associativo per farti delle domande e cominciare un cammino per capire la tua vocazione? Cosa invece pensi di poter dare?

Per-Correre la verità dell'azione pastorale:

il servizio dell'Unitalsi nella parrocchia

(don Lorenzo Capone, assistente Unitalsi Sottosezione Chieti-Vasto)

Nel Decreto di riconoscimento dell'Unitalsi come "Associazione ecclesiale" da parte della CEI viene ribadito il concetto che il cammino della stessa deve *"inserirsi pienamente nelle pieghe della vita ecclesiale delle diocesi e delle parrocchie"*; difatti l'intera Associazione e i singoli membri sono chiamati a sviluppare una "mentalità ecclesiale" attraverso una vita di comunione. Tuttavia, affinché il criterio della *ecclesialità* non rimanga una mera affermazione, è necessario che l'associazione si ponga in costante ascolto della voce della Chiesa, in modo da poter poi riconoscere nei suoi gesti la coerenza della propria scelta: *«Da questo riconosceranno che voi siete miei discepoli: nell'amore che avrete gli uni per gli altri»* (Gv 13,35); a tal proposito è opportuno soffermare la nostra attenzione sull'immagine della Chiesa come edificio di Dio costruita su Gesù, la pietra angolare scartata dai costruttori e che diventa testata d'angolo (cf LG 6). È nella Chiesa, infatti, che si annuncia la Parola, si celebra il Signore risorto e si prolunga la sua azione mediante l'esercizio della carità. Questa ricchezza che la Chiesa custodisce trova la espressione più immediata e visibile nella parrocchia; essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. E proprio perché le nostre case, le nostre famiglie, come le nostre sedi operative, sono tutte avvolte da questa presenza, vogliamo ora guardare con gli occhi della fede la parrocchia, per ritrovare quel volto che esprime il mistero di Cristo presente e operante in essa.

L'impegno dei cristiani nel partecipare alla vita della Chiesa, mettendo in opera compiti e carismi, trova la sua primaria e necessaria espressione nella Chiesa locale quale luogo in cui convogliare ogni sforzo, facendo comunione attorno ai parroci e al Vescovo, quale segno visibile, principio e fondamento di unità nella Chiesa particolare (cf LG 23). Superando le umane tentazioni che talvolta pregiudicano la nostra stima e fiducia nelle parrocchie e liberandoci da interpretazioni spesso personali più che pastorali, abbiamo la possibilità di recuperare una sana dimensione della nostra fede proprio nel contesto parrocchiale, luogo per eccellenza in cui testimoniare la nostra appartenenza a Cristo (1Cor 3,23) e la nostra fedeltà alla Chiesa; proprio vivendo tale comunione con la Chiesa locale possiamo difenderci da certi atteggiamenti di autosufficienza spirituale ed estraniamento dalla vita pastorale.

L'Unitalsi - in virtù del suo particolare carisma associativo, teso alla vicinanza e all'accompagnamento dei fratelli malati, disabili e sofferenti - inevitabilmente si trova ad interagire nel tessuto parrocchiale dove spesso confluiscono le richieste di aiuto: proprio la parrocchia, infatti, diventa spesso il contesto in cui far incontrare le esigenze degli ultimi con la disponibilità di coloro che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie competenze; ed in tale contesto l'Unitalsi,

rispettosa della progettazione pastorale della parrocchia, offre il suo servizio caritativo come prolungamento della carità del Cristo, cosicché *«vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità»* (Ef 4,15-16).

Papa Francesco ha già più volte sottolineato che nella Chiesa, edificio di Dio per gli uomini, devono trovare posto privilegiato i sofferenti e i poveri. Ecco, allora, che l'opera della nostra associazione è tutta volta a promuovere questo inserimento concreto e permanente dei fratelli malati nell'ambito della comunità parrocchiale, perché sia vinta - almeno a partire dalla vita ecclesiale - quella emarginazione che nel tessuto sociale resta una tra le più vistose smagliature.

Per la riflessione:

Le nostre celebrazioni parrocchiali mettono al centro la persona? Riescono a raggiungere e coinvolgere i nostri fratelli malati?

Quale ruolo viene riconosciuto alla persona malata, disabile, sofferente? Siamo capaci di rendere operanti le indicazioni della Chiesa che ci richiamano ad una pastorale inclusiva?

Quale significato assume l'esperienza del pellegrinaggio proposta in particolare modo dalla nostra associazione? In cosa si differenzia dalle altre proposte?

In che modo la presenza dei fratelli malati nelle nostre parrocchie può diventare momento di valorizzazione dei Sacramenti di guarigione?

La presenza dell'Unitalsi nelle parrocchie è occasione fraterna per la promozione dell'accoglienza e del rispetto della diversità? Le proposte formative offerte dall'Unitalsi come possono coinvolgere e interessare la comunità parrocchiale?

PARTE II

“et opera manuum nostrarum confirma super nos et opus
manuum nostrarum confirma”

“rafforza per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rafforza”

(Sal 90)

L'Unitalsi come opera del Signore e opera delle nostre mani.

11+1 schede pastorali per la formazione
(don Danilo Priori, vice assistente nazionale Unitalsi)

I

**«...dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20)**

Obiettivo

*(Collegamento in rete tra gli operatori addetti alla pastorale della salute;
tra Organizzazioni territoriali centrali e periferiche)*

Coloro che operano nell'ambito della pastorale della salute sono chiamati ad essere espressione della comunione ecclesiale; il progetto di Dio, infatti, invita ciascuno alla collaborazione, secondo i propri talenti che il medesimo Spirito distribuisce ed elargisce - come vuole - nella sua generosità: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno

solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12,4-7).

In tal modo le differenti espressioni dell'unica Chiesa, le varie associazioni e organizzazioni, si coordinano e raccordano tra loro prendendo come riferimento l'immagine paolina dell'unico corpo: *«Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,24-27).* Le varie realtà - in quanto membro "onorevole" dell'unico corpo - a prescindere dal loro essere periferiche o centrali, piccole o grandi, diventano consapevoli del loro ruolo e al contempo responsabili l'una dell'altra, operando così per la comunione all'interno dell'unica Chiesa.

Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,19-20)

In quel tempo Gesù disse: *«In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».*

Umanizzazione

La richiesta corale della Chiesa giunge al Signore come domanda che segue un percorso preferenziale; l'uomo a volte stenta a chiedere e tendere quella mano al fratello, forse per imbarazzo o scarsa fede. E invece proprio la riunione di due o tre rende presente il nome di Gesù, l'unico nome in cui c'è salvezza: *«In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).* L'uomo si riscopre così creatura capace di lasciarsi sostenere le braccia nella preghiera accorata, come Mosè, che nel cammino tra il deserto e il monte Sinai, fa esperienza della vicinanza dei suoi compagni di pellegrinaggio: *«Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole» (Es 17,12).*

Speranza

- Ed io, come vivo il rapporto con l'altro, con coloro che operano nel mio stesso ambito, con i fratelli che vivono la "verità nella carità" attraverso il servizio associativo? Come sono le nostre relazioni? Cosa possiamo fare per formare il "bene comune" delle relazioni buone e sane?

- Sono davvero convinto che solo dall'esperienza corale, senza le macchie della competizione e dell'invidia, può delinearsi il vero volto della Chiesa? Riesco ad apprezzare e desiderare quanto di buono viene fatto dai fratelli?

- Come viene vissuto il servizio verso le persone malate, sofferenti e disabili nella nostra associazione? Quanto spazio lasciamo all'individualismo e quanto invece ci apriamo alla fraterna collaborazione? Se davvero il servizio dell'Unitalsi è per definizione apertura all'alterità e alla diversità, cosa possiamo fare concretamente perché la nostra associazione diventi sempre più costruttrice di comunione e testimone credibile nella Chiesa?

II

«Anch'essi pregano il Signore...

perché il malato ritorni alla vita» (Sir 38,14)

Obiettivo

(Creazione di una rete interdisciplinare tra operatori pastorali e operatori sanitari, compresi amministrativi, istituzionali, di volontariato cattolico e laico,

per sostenere, in applicazione ai principi di solidarietà e sussidiarietà, la centralità della persona malata o sofferente e la tutela della sua dignità)

L'ambito della pastorale della salute vede coinvolti e impegnati diversi soggetti, ciascuno con il proprio carisma. Si tratta dunque di uomini e donne che prestano il loro servizio offrendo le competenze di cui dispongono, riconoscendo sempre l'importanza dell'operato altrui: l'altro accanto a me è il fratello che opera per il medesimo fine, è il fratello col quale condivido un cammino di fede improntato alla solidarietà verso il malato, è il fratello che comincia ad operare proprio lì dove arrivo io, come il buon samaritano che si preoccupa dell'uomo ferito incontrato lungo la strada, ma

poi consegna al gestore della locanda il compito di accudirlo in sua assenza e - pur raccomandandosi - si fida di lui: *«Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno»* (Lc 10,35). Al centro dell'attenzione rimane sempre la persona malata, sofferente, disabile: è la sua condizione - in quanto carne che completa quanto manca ai patimenti di Cristo e a favore del corpo ecclesiale (cf Col 1,24) - che vanta il diritto di essere presentata al cospetto del Signore stesso: *«Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza»* (Lc 5,18-19). Una centralità che non ha nulla a che fare con un falso e sterile protagonismo del malato, ma che corrisponde invece al riconoscimento della dignità della sofferenza quale condizione alta e misteriosa del cristiano.

Parola

Dal libro del Siracide (Sir 38,1-14)

Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore. Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza. L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno, per rendere evidente la potenza di lui? Dio ha dato agli uomini la scienza perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie. Con esse il medico cura ed elimina il dolore e il farmacista prepara le miscele. Non verranno meno le sue opere! Da lui proviene il benessere sulla terra. Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Purificati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato. Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Fa' poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani. Anch'essi pregano il Signore perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita.

Umanizzazione

Il mondo della pastorale della salute riproduce le dinamiche proprie della Chiesa; difatti al suo

interno ciascuno agisce secondo i carismi che il Signore gli ha donato al fine di rispondere alla sola e unica speranza a cui ciascuno è stato chiamato: quella della propria vocazione (cf Ef 4,4). In tal modo, in virtù dei vari doni ricevuti, ogni fratello e ogni sorella che si presta al servizio della persona malata, sofferente e disabile contribuisce - secondo le proprie capacità - ad edificare «...il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,13-16). Prendersi cura del malato è dunque un lavoro di squadra al quale ogni cristiano è chiamato in virtù della sua fede, ma anche monito affinché ogni competenza messa in campo non dimentichi mai che la scienza e la sapienza sono doni del Signore e ogni ricerca - affinché resti umana - non può prescindere dall'insegnamento del Vangelo.

Speranza

- Ed io, come vivo il rapporto con coloro che operano nel campo della pastorale della salute? Faccio una distinzione tra il tipo di servizio offerto? Considero il contributo - ad esempio del medico o dell'infermiere - più importante e "degno" a discapito di chi svolge magari funzioni amministrative? Il servizio prestato permette di fare distinzioni e considerare una persona più importante di un'altra?

- Come accolgo e considero la ricerca scientifica in ambito medico? Riesco a testimoniare il mio essere cristiano in ambito sociale e politico affinché la scienza non si sostituisca a Dio? Fino a che punto il sapere scientifico può spingersi? Quali sono le questioni attuali in ambito medico sulle quali ritengo opportuno che la Chiesa si pronunci?

- Cosa possiamo proporre concretamente nella nostra associazione affinché la dignità del malato venga sempre più tutelata e difesa? Gli operatori sanitari che prestano servizio nella nostra associazione riescono a fermarsi e assicurare la presenza di Dio come origine di ogni agire? La nostra associazione riesce a riconoscere la preghiera quale unico e vitale contesto in cui può

radicarsi ogni sviluppo e progresso medico-scientifico?

III

**«...e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città
e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10,1)**

Obiettivo

(Rivalutazione del ruolo e dell'organizzazione delle realtà locali territoriali

- parrocchie, associazioni di volontariato -

per rendere l'assistenza ai bisognosi più capillare ed efficiente)

L'attenzione nei confronti del malato non è un'affermazione astratta sulla quale concordare o disquisire, bensì proponimento che si incarna in una realtà ben precisa; il Vangelo ci insegna ad incontrare e riconoscere Gesù nel volto del sofferente; un Gesù che strada facendo si è soffermato e commosso guardando l'umanità ferita dal dolore: durante i giorni della sua esistenza terrena ha provato nelle viscere sentimenti di compassione per coloro che vivevano la malattia e con loro ha tessuto una relazione unica spalancando all'umanità sofferente la dimensione della speranza: *«In quel tempo condussero a Gesù un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "Effatà" cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente»* (Mc 7,32-35). Essere pellegrini verso il Regno non ci esime dal prenderci gratuitamente cura di coloro che incontriamo lungo il cammino, quelli che quotidianamente ai crocicchi delle vie elemosinano e alzano la voce come quei dieci lebbrosi che fermatisi a distanza da Gesù alzarono la voce invocando pietà e una volta guariti soltanto uno di loro, vedendosi sanato, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo (cf Lc 17,11-19). Ora il Signore ci chiede di essere ancora una volta prolungamento delle sue mani, perché lui possa raggiungere le pieghe della sofferenza e rappacificarla in sé; ora il Signore ci chiede di essere protagonisti di questa esperienza e ci invia come "ambasciatori" della sua carità e della sua riconciliazione: *«Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»* (2Cor 5,20). In tal modo appare evidente come *«...il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa*

ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza; tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cf Gv 15,12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima. All'esercizio della diakonia della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato, organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali»¹⁸.

Parola

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,1-9; 17-20)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Umanizzazione

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Intima ecclesiae natura*, 1.

Tutta l'azione della Chiesa si svolge in un tempo e in luogo ben determinato; difatti, come ci insegna il Concilio Vaticano II: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia»* (GS 1). Ma per arrivare proprio in quegli ambiti, in quegli spazi, in quelle stagioni in cui la sofferenza sembra annichilire l'uomo è necessario valorizzare tutte le realtà presenti sul territorio partendo dal presupposto che ciascuna, attraverso il proprio agire, contribuisce a rendere l'assistenza agli ultimi più capillare, efficace, qualificata. In tal modo rendiamo palpabile la verità del Vangelo che valorizza l'opera di ciascuno, a prescindere dalla quantità del servizio offerto, come quel seme che cadendo sulla terra buona *«...diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta»* (Mt 13,8). La terra buona è il terreno fecondo, l'ambiente ideale, il giardino della carità in cui incontrare il vero volto di Gesù: *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40).

Speranza

- Ed io come vivo il rapporto con le realtà locali, le associazioni, i gruppi parrocchiali, le iniziative diocesane? Riesco a riconoscere in loro i compagni di annuncio dell'unica verità? Oppure vedo in loro dei potenziali rivali con cui intraprendere una sorta di competizione a chi rende il servizio migliore, a chi propone l'iniziativa più bella?

- Il Signore manda i suoi a due a due per raggiungere gli ultimi: raggiungere il prossimo significa intanto essere stati raggiunti da Gesù; come mi rapporto alla collaborazione nel servizio associativo? Sono convinto della carità come opera comunitaria e non egoistica?

- Come agisce l'Unitalsi nel mio territorio? Come appare agli occhi della comunità: un'associazione che accompagna i malati in pellegrinaggio oppure un'associazione che ha cuore l'assistenza al malato sempre, a prescindere dal pellegrinaggio? Quali sono le iniziative che

potremmo organizzare per promuovere il volto bello e caritatevole dell'associazione? Quali quelle che già organizziamo e potremmo migliorare? Ci sono iniziative locali proposte da altri a cui l'associazione potrebbe dare il proprio contributo, mettendosi in rete, collaborando, portando la propria sensibilità, delicatezza e competenza a servizio di tutti?

IV

**«... ogni volta che avete fatto queste cose
a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me» (Mt 25,40)**

Obiettivo

*(Incremento e rivitalizzazione, nei luoghi di cura e di sofferenza,
comprese le carceri, dell'organico degli assistenti spirituali per la Catechesi
e dei sacerdoti per le celebrazioni liturgiche e l'assistenza ai Sacramenti)*

I luoghi in cui si vive la sofferenza e la malattia e si tenta di prendersi cura di coloro che li abitano sono tanti e diversi fra loro: ospedali, case di cura, case di accoglienza, carceri. A questi non dobbiamo dimenticare di aggiungere altri luoghi in cui spesso si consumano esperienze dolorose: chi può negare - ad esempio - che anche la famiglia, il luogo di lavoro, gli spazi del nostro tempo libero diventano talvolta veri e propri contesti invivibili e dolorosi in cui si consumano relazioni malsane? Tutti questi luoghi però hanno almeno un tratto in comune: possono essere trasfigurati, resi migliori e belli dall'annuncio di speranza che ogni cristiano dovrebbe essere fiero di portare: *«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta»* (1Gv 1,1-4). A maggior ragione l'annuncio vorrebbe essere qualificato e coinvolgente quando un ministro del Signore riesce a varcare quelle porte per spezzare la parola e rendere possibile l'incontro con la grazia dei Sacramenti, preludio di una vicinanza e di un accompagnamento del Signore stesso, autentica attuazione del mandato missionario: *«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito*

santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20); difatti tutti i luoghi, specialmente quelli in cui si vive la sofferenza, reclamano il diritto di vivere l'intima natura della Chiesa: «L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro»¹⁹.

Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 31-40)

In quel tempo Gesù disse: Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Umanizzazione

La santità a cui l'uomo viene chiamato non è un ideale astratto e irraggiungibile che genera frustrazione o allontanamento; tutte le vicende del popolo di Israele sono segnate dal continuo richiamo alla vita santa: «*Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo*» (Lv 19,2). Ma il cammino di santità della Chiesa e dei suoi figli è un progressivo orientarsi verso il Signore, significa svoltare per la vita buona del Vangelo secondo un itinerario condiviso in cui la dimensione umana e quella spirituale si intrecciano generando un'esperienza profonda e coinvolgente; significa avventurarsi nel pellegrinaggio della vita, verso la montagna dove il Maestro ancora una volta

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25.

indica la via delle beatitudini: *«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi»* (Mt 5,3-12). La Chiesa - anche mediante la presenza dei suoi ministri - promuove nei suoi figli un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cf Gal 5,25). Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo²⁰.

Speranza

- Ed io, come mi preparo affinché il mio annuncio sia credibile e qualificato? So accettare che educare è un esercizio di libertà, nel senso che mi impone di rispettare la libertà di qualcuno che è altro da me? Sono consapevole che ogni educatore *«...è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite»* e che pertanto *«la passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri»*²¹? Sono consapevole che per educare e testimoniare devo dapprima essere? Sono pronto a lasciarmi incontrare dalla testimonianza di altri che mi educano? Vivo profondamente che educare è un compito grande: significa valorizzare l'altro, incontrandolo là dove si trova, trarre fuori da lui ciò che è e aiutarlo ad andare verso una esistenza più bella e piena?

- Come mi relaziono con i sacerdoti e gli assistenti ecclesiastici? Favorisco la loro azione pastorale e collaboro alle varie iniziative? Oppure talvolta mi trovo in atteggiamento di critica,

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 22.

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 29.

contrasto, competizione con loro? A fronte anche dell'attuale crisi di vocazioni sacerdotali riconosco e accolgo la presenza di un sacerdote come dono di Dio, specie quando opera in contesti di malattia e sofferenza?

- Qual è il rapporto della nostra associazione con i sacerdoti? Siamo davvero capaci metterci in ascolto e lasciarci guidare in un clima di collaborazione e amicizia fraterna? L'Unitalsi riconosce nei sacerdoti i nostri primi operatori nel servizio apostolico, arrivando a dire che *«...la vostra opera nella Chiesa è veramente necessaria e insostituibile. Voi sostenete il peso del ministero sacerdotale e avete il contatto quotidiano con i fedeli. Voi siete i ministri dell'Eucaristia, i dispensatori della misericordia divina nel Sacramento della Penitenza, i consolatori delle anime, le guide dei fedeli tutti nelle tempestose difficoltà della vita»*²²? Io sento necessità di confrontarmi con un sacerdote nella preparazione degli incontri, dei momenti formativi e più in generale delle iniziative associative? Vivo una relazione buona con l'assistente spirituale della mia realtà locale? Riesco a sentirlo parte della mia "famiglia unitalsiana"?

V

«E la preghiera fatta con fede salverà il malato» (Gc 5,15)

Obiettivo

(Riorganizzazione e rinnovo spirituale degli Ordini al servizio dei sofferenti)

La Chiesa ci insegna che la vita consacrata, *«...profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù — vergine, povero ed obbediente — acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli»*²³. In particolare la Chiesa *«...guarda con ammirazione e gratitudine le tante persone consacrate che, assistendo i malati e i sofferenti, contribuiscono in maniera significativa alla sua missione. Esse continuano il ministero di misericordia di Cristo, che "passò beneficiando e sanando tutti" (At 10,38). Sulle orme di Lui, divino Samaritano, medico delle anime e dei corpi, e sull'esempio dei rispettivi fondatori e fondatrici, le persone consacrate, che a ciò sono*

²² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, 4.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 1.

orientate dal carisma del loro Istituto, perseverino nella loro testimonianza d'amore verso i malati, dedicandosi a loro con profonda comprensione e partecipazione»²⁴. Assai importante diventa quindi la riorganizzazione, come anche la collaborazione e il rinnovo degli ordini spirituali aventi come specifico carisma l'assistenza ai malati, ai sofferenti, agli ultimi; difatti, per «...affrontare adeguatamente le grandi sfide che alla nuova evangelizzazione pone la storia attuale, è necessaria innanzitutto una vita consacrata che si lasci continuamente interpellare dalla Parola rivelata e dai segni dei tempi...In ogni luogo e situazione, le persone consacrate siano annunciatrici ardenti del Signore Gesù, pronte a rispondere con sapienza evangelica alle domande poste oggi dall'inquietudine del cuore umano e dalle sue urgenti necessità»²⁵; a loro è chiesto in particolare la fraterna collaborazione con gli organismi ecclesiali della pastorale sanitaria affinché la Chiesa tutta - usando le parole di San Camillo de Lellis, di cui quest'anno ricorre il 400° anniversario della nascita al Cielo - possa mettere "più amore in quelle mani" e prendersi cura di ogni sofferente "con l'amore di una madre".

Parola

Dalla lettera di San Giacomo (Gc 5,7-16)

Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che hanno sopportato con pazienza. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa; ma il vostro «sì» sia sì, e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna. Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 83.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 81.

saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza.

Umanizzazione

Il vero servizio verso i fratelli malati, sofferenti, disabili, quello che profuma di Vangelo, viene operato con le mani dell'amore e la consapevolezza di essere servi inutili; difatti, come insegna San Camillo de Lellis, «...miriamo nei poveri e infermi la persona dell'istesso Cristo, dicendo egli: ciò che avete fatto al più piccolo di costoro l'avrete fatto a me. fratelli miei, questi poverelli e infermi ai quali noi serviamo ci faranno un giorno vedere la faccia di Dio. Gli infermi sono i nostri signori e padroni, e noi li dobbiamo servire come loro servi e schiavi»²⁶. L'esempio mirabile di San Camillo non conosce gli affanni del tempo; anche noi siamo chiamati ad accostarci con premura e rispetto al volto del malato: gli occhi sofferenti sono lo sguardo del Cristo in croce: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5); le labbra secche sono le stesse che sul legno furono bagnate dalla spugna intinta nell'acqua e nell'aceto: «Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: Pace, pace ai lontani e ai vicini, dice il Signore, io li guarirò» (Is 57,18-19); i tratti irrigiditi non sono altro che il velo sotto cui si dona il volto del più bello tra i figli d'uomo: «Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede?» (1Ts 3,9-10); le ossa nude sono il preludio della manifestazione dello potenza divina: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete» (Ez 37,4-5). L'amore di una madre che San Camillo invita a versare sulle piaghe di ogni malato trova modello perfetto nella premura della Madre di Gesù: «È pertanto accanto al letto dei malati e dei moribondi, che impara a conoscere Maria nella sua completa dimensione di Addolorata, di Madre che sta presso la croce. Scoprire che accanto al malato c'è anche la Madre era naturale per chi "nelle faccie loro esso non mirava altro che il proprio volto del Signore", e che "gli baciava le mani, o la testa, o i piedi, o le piaghe come fossero state le sante piaghe di Gesù Cristo"»²⁷.

²⁶ F. RUFFINI, *San Camillo de Lellis*, Elledici-Velar, 30.

²⁷ F. RUFFINI, "Doveva essere tutta sua". *La dimensione mariana di San Camillo*, 1988, 167.

Speranza

- Ed io, come approccio il fratello malato? Quali sono i sentimenti, le emozioni, le aspettative e i propositi con i quali mi accosto a coloro che soffrono? Qual è il senso del mio agire? Qual è la differenza del mio servizio rispetto a qualunque altra forma di volontariato? Riesco a riconoscere che per calpestare il suolo sacro della sofferenza di un altro e poterlo comprendere devo riconoscere che davanti a me ho prima di tutto una persona? So guardare alle sofferenze che non si vedono, a quelle che sono dell'anima, della condizione di vita disagiata, delle persone che sono senza speranza, di chi vive un lutto, di chi non ha più nulla, di chi ha commesso errori che non sa riparare? Riesco ad accogliere l'altro senza pregiudizio, senza etichettarlo, solo così umanamente, gratuitamente? Riesco a farmi toccare dal sofferente, a lasciare entrare dentro di me, nel profondo, quel dolore e ad abbracciarlo?

- Cosa posso imparare dagli ordini religiosi dediti alla cura degli infermi? Conosco il loro carisma, la storia dei loro fondatori, le loro attività e proposte? Conosco gli Istituti religiosi che curano i malati presenti nel luogo dove vivo?

- Cosa può fare l'Unitalsi per rimanere in collegamento con gli Istituti che assistono gli infermi? In che modo la loro esperienza può contribuire alla nostra formazione? In che modo l'Unitalsi si prende cura dei malati, sofferenti, disabili? Cosa la rende associazione ecclesiale?

VI

«E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada»

(Lc 10,52)

Obiettivo

(Coinvolgimento del malato nell'Opera pastorale)

Le persone malate non sono solo esclusivamente destinatarie dell'annuncio del Vangelo, ma a loro volta annunciano con la propria vita il Vangelo e partecipano alla costruzione del regno di Dio come insegna San Paolo: *«Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa»* (Col 1,24). Ormai la Chiesa ha maturato la ferma convinzione che la malattia, la sofferenza, la disabilità non rendono le creature semplici destinatari di cure, bensì verrebbe da dire che proprio tali situazioni abilitano ad un contributo alto per la salvezza della Chiesa: *«Infatti uno dei fondamentali*

obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale è di considerare il malato, il portatore di handicap, non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»²⁸. In tal senso ogni condizione di disagio fisico e spirituale interpella la Chiesa: « Viviamo in una società violenta e competitiva, dove spesso ha ragione chi vince e vince spesso il più forte. Nelle città di acciaio, di vetro e di solitudine, i disabili - come tutti i malati e i poveri - non possono essere trattati come "pietre scartate dai costruttori", ma con Cristo sono chiamati a diventare le "testate d'angolo" della civiltà dell'amore... Essi sono segno di contraddizione: incarnano il dolore, evocano la fragilità, denunciano il limite della condizione umana. Eppure, con il loro stesso esserci, affermano il mistero della vita e il valore della persona al di là di ogni determinazione di funzionalità e di efficienza»²⁹. In altre parole siamo chiamati a fare in modo che la partecipazione delle persone malate, sofferenti, disabili sia attiva nella vita della Chiesa e quindi ispirata al principio dell'inclusione; coloro che vivono sulle pelle situazioni di difficoltà e disagio non sono quindi soggetti da emarginare, o - nella migliore delle ipotesi - semplici oggetti verso cui riversare il nostro buonismo; bensì soggetti che partecipano alla vita pastorale della Chiesa³⁰.

Parola

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,46-52)

In quel tempo Gesù giunse a Gerico insieme ai suoi discepoli. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

²⁸ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili*, I/2.

²⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili*, 2/1.

³⁰ cf G. MORANTE, *D come diversità. Cinque sentieri per l'inclusione dei disabili in parrocchia*, Elledici, 9.

Umanizzazione

Coinvolgere il malato nell'azione pastorale significa innanzitutto accoglierlo nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nelle nostre vite; non si tratta di un'accoglienza formale ed esteriore, ma di un approccio che tesse una relazione vera, sana e comunque finalizzata alla condivisione di un percorso spirituale; se davvero siamo convinti che il Signore ci ha amati per primo, allora ogni nostro sforzo sarà rivolto all'accoglienza dell'altro: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»* (Gv 15,12-13). Questa accoglienza tuttavia non è fine a se stessa perché il malato condivide - in quanto uomo e con ciascun uomo - lo slancio missionario e quindi diventa testimone del Vangelo. La sola accoglienza non basta, in quanto la comunità ecclesiale accogliendo il malato nella prospettiva di inviarlo come suo apostolo, dovrà essere capace di osservare quelle che sono le sue abilità e le sue esigenze; solo la conoscenza reciproca e il fraterno confronto rende fecondo e ricco l'annuncio, ci rende capaci di gioire e "investire" i talenti di ciascuno affinché si prenda parte alla gioia del Signore (cf Mt 25,14-30): una sorta di censimento mediante il quale *«...far parte di una schiera e prestar servizio e portare pesi nella tenda del convegno»* (Nu 4,47). Coinvolgere il malato nell'opera pastorale significa far parte della stessa vigna, come quei tralci che - pur nella differenza e nella unicità del rapporto col Signore - ritrovano in quel rimanere uniti a lui il motivo del loro essere (cf Gv 15,1-11); in tale clima il frutto della terra può essere condiviso, la pazienza dell'azione pastorale nella comunione propone la vera immagine della chiesa splende nella carità e affretta il passo verso il Regno: *«Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina»* (Gc 5,7).

Speranza

- Ed io come considero il fratello malato? È per me soltanto un destinatario di cure e attenzioni o un fratello nella fede? Sono convinto che il malato, il sofferente, il disabile partecipano a pieno

titolo nell'opera missionaria?

- Come annuncia la fede un malato? Quali sono i canali di comunicazione attraverso cui annuncia il Vangelo? Come viene accolto il malato nella mia comunità? Sono capace di riconoscergli un ruolo missionario o viene relegato ad un ruolo marginale?

- Come la nostra associazione valorizza la testimonianza del malato? Come rende operante il carisma associativo di essere "verso e con" le persone malate, sofferenti e disabili? Quali e quanti ruoli vengono assegnati alle persone malate? E quando non vengono assegnati è perché le persone malate non hanno le capacità e la formazione per annunciare il Signore oppure perché - magari tacitamente o inconsapevolmente - non li riteniamo capaci di annuncio? Come accetterei- ad esempio - la formazione proposta da una persona disabile? Cosa posso fare perché il malato, il disabile, il sofferente abbia le stesse possibilità formative degli altri? Mi impegno a creare occasioni nelle quali i fratelli disabili possano portare la loro testimonianza?

VII

«...pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie;

questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi»

(1Ts 5,17-18)

Obiettivo

*(Rilancio e divulgazione della funzione consolatoria della preghiera
per l'accettazione della sofferenza e dei propri limiti umani;
per la percezione del proprio bisogno di spiritualità)*

L'esperienza della sofferenza e della malattia spesso travolge la creatura e la costringe ad una profonda riflessione sul senso della sua esistenza; eppure, proprio in queste circostanze, anche nel dolore più estremo, l'uomo avverte quel desiderio di felicità, quella scintilla di speranza a cui talvolta non sa dare un nome: *«...in realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità, è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate»*³¹. Una preghiera dunque capace di domandare al Signore grazia e salvezza (cf Tb 8,4), una presa di coscienza della propria debolezza come occasione di intima unione col Signore (cf 2Cor 12,10), perché nessuno viene escluso dalla progetto di salvezza inaugurato dal Cristo proprio sotto il segno della debolezza: *«Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno»* (2Cor 9,22). La preghiera, anche quando diretta alla consolazione, non necessita di

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Veglia di preghiera XV GMG*, Roma Tor Vergata, 19/08/2000.

grandi parole e di altrui ammirazione: *«Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate»* (Mt 6,5-8). La preghiera trova sempre, come immagine perfetta, la Beata Vergine Maria che ha saputo contemplare il mistero della vita del Cristo custodendo ogni cosa nel suo intimo, anche quando il supplizio della croce la rendeva “martire” nel cuore: *«Occorre, pertanto, che sotto la Croce del Calvario idealmente convengano tutti i sofferenti che credono in Cristo e, particolarmente, coloro che soffrono a causa della loro fede in lui Crocifisso e Risorto, affinché l’offerta delle loro sofferenze affretti il compimento della preghiera dello stesso Salvatore per l’unità di tutti. Là pure convengano gli uomini di buona volontà, perché sulla Croce sta il “Redentore dell’uomo”, l’Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché nell’amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi. Insieme con Maria, Madre di Cristo, che stava sotto la Croce, ci fermiamo accanto a tutte le croci dell’uomo d’oggi»³².*

Parola

Dalla prima lettera di San Paolo agli Efesini (Ef 6,13-20)

Prendete perciò l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 31

Umanizzazione

Una preghiera veramente “umana” dovrebbe poter conoscere i vari linguaggi attraverso i quali si esprime: non sono solo le parole ,anzi, assai spesso è semplicemente la nostra vicinanza o presenza accanto al fratello sofferente che diventa preghiera stessa; chi potrebbe negare che lo “stare” di Maria ai piedi della croce fosse un atteggiamento orante (cf Gv 19,25)? Altre volte sono i gesti o le attenzioni che dicono la nostra premura e al tempo stesso insegnano a pregare, perché preghiera e semplicità procedono di pari passo, così come ce lo conferma Gesù quando trasmette il padre nostro ai suoi e a tutta la Chiesa: *«Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male»* (Mt 6,7-13). Pregare significa anche allargare i propri orizzonti, sentirsi responsabili e parte attiva della comunità ecclesiale, quasi a voler inseguire quella vastità rivelata da Gesù nella preghiera di commiato dai suoi nelle ore precedenti la passione: *«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,20-21). Pregare poi, significa anche accogliere i rifiuti che talvolta - specie quando la sofferenza raggiunge la massima intensità - sembrano tranciare ogni relazione con Dio e con l'altro; sempre e comunque ci sarà di conforto l'esempio di Gesù trafitto sul Golgota: *«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23,34).

Speranza

- Ed io come vivo il mio rapporto con la preghiera? Come e per chi prego? Mi affido alla preghiera sempre e comunque oppure soltanto quando sono in difficoltà e ho bisogno di chiedere qualcosa al Signore?

- Quali esperienze di preghiera raccolgo tra i miei fratelli pellegrini e malati? Cosa raccontano riguardo alla funzione consolatoria della preghiera? Quando svolgo il mio servizio mi ricordo di

fare della preghiera il contesto in cui collocare ogni gesto di carità oppure la vivo come un peso? Sono capace di strutturare e organizzare un momento di preghiera?

- Quali sono i momenti di preghiera proposti dall'associazione? Come vengono accolti e partecipati? Come viene curata la preghiera dalla nostra associazione? Se l'Unitalsi è associazione ecclesiale la sua preghiera deve riflettere quella della Chiesa: come? L'Unitalsi dovrebbe organizzare momenti per "insegnare" a pregare? La preghiera proposta coinvolge i malati? L'associazione riesce ad esprimere modalità di preghiera che facciano partecipare tutti attivamente? Ho mai chiesto ad un malato cosa pensa della preghiera o come vorrebbe pregare?

VIII

**«... come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così,
per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2Cor 1,5)**

Obiettivo

*(Implementazione del servizio di assistenza spirituale
come importante elemento integrativo della cura sanitaria)*

La cura sanitaria non esaurisce le attenzioni da rivolgere al fratello che vive la malattia: non è possibile prendere in considerazione esclusivamente la sua dimensione corporale, prospettando come unico preoccupazione del nostro agire la guarigione fisica; l'uomo difatti *«...è una realtà complessa e articolata, la cui natura comprende i due principi del corpo e dello spirito, punto di incontro di più dimensioni: somatica, psichico-sociale, spirituale. Lo stato di malattia o di sofferenza, mette in evidenza questa differenza di dimensioni pur nell'unità psicosomatica, per cui in tali circostanze è particolarmente necessario sottolineare quella unità, e così evitare il rischio di un accostamento settoriale e riduttivo alla persona malata»³³*; del resto questo è sempre stato l'approccio di Gesù alla persona sofferente: accogliere la creatura nella sua interezza avendo a cuore la sua interiorità, prestando attenzione al suo cammino di fede che spesso, proprio nella malattia, rischia di vacillare. E questo è sempre stato l'orientamento della Chiesa ribadito anche nel Motu proprio *Dolentium Hominum* di Giovanni Paolo II con il quale veniva istituita la *Pontificia Commissione per la Pastorale degli operatori sanitari*, divenuta poi *Pontificio Consiglio* nel 1988: *«Nel suo approccio agli infermi e al mistero della sofferenza, la Chiesa è guidata da una precisa concezione della persona umana e del suo destino nel piano di Dio. Essa ritiene che la medicina e*

³³ G. CINA (ed), *Umanesimo e mondo della salute*, Camilliane, 2001, 125.

le cure terapeutiche abbiano di mira non solo il bene e la salute del corpo, ma la persona come tale che, nel corpo, è colpita dal male. La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il sostrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale»³⁴. L'impegno della Chiesa è quello di assicurare dunque una presenza efficace e competente nei luoghi di cura, affinché la salute del corpo e dello spirito vengano entrambe tutelate come dimensioni dell'unica realtà umana e sostenute dalla prospettiva dell'incontro con un Dio che consola ogni tribolazione.

Parola

Dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (2Cor 1,3-7)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione.

Umanizzazione

Prendersi cura del malato è divenuto ormai un presupposto imprescindibile dell'azione della Chiesa: siamo passati dal curare - inteso come rimozione della cause che determinano una malattia o un disturbo - al prendersi cura, cioè all'atteggiamento di chi presta attenzione alla persona nella sua totalità, ai suoi sentimenti, alla qualità della relazione tessuta. Tuttavia il rischio che un'affermazione - anche quando condivisa e accolta - possa essere disattesa dall'azione concreta rimane sempre, e difatti la Chiesa ci sollecita a considerare che *«Il discorso sulla carenza di umanità nel servizio reso al malato è lungi dall'essere esaurito. Si avverte un profondo bisogno di personalizzare l'approccio, di passare dal curare al prendersi cura, di considerare la persona nella*

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Dolentium Hominum*, 2.

totalità del suo essere»³⁵. L'assistenza spirituale alla persona malata e sofferente ovviamente non si sostituisce alla cura medica; tuttavia l'esperienza degli ultimi anni denota uno sbilanciamento - in ambito sanitario - nei confronti della cura medica: al malato viene prospettata la terapia che meglio sembra rispondere alla sua difficoltà, e del resto i progressi della medicina molte volte ci fanno sperare fino al punto di sfiorare una sorta di ottimistica onnipotenza, come se la ricerca scientifica - come una nuova torre di Babele - possa quasi far concorrenza all'azione divina. Poi gli insuccessi, le sofferenze non smaltite che lasciano il segno sulla vita delle persone ci inducono a pensare e comprendere che la cura, da sola, non soddisfa il desiderio dell'uomo. È necessario affiancare e integrare la carezza di colui che lenisce ogni ferita versandovi sopra - come buon samaritano - l'olio della consolazione e il vino della letizia³⁶

Speranza

- Ed io, so prendermi cura di chi mi è accanto? So guardare all'altro come ad una persona? Come mi rivolgo all'altra persona che è nella sofferenza, come la ascolto, come le parlo? Riesco a comprendere che l'essere umano ha bisogno di essere accolto nella sua integrità, non una sola parte quindi, ma tutta la sua esistenza va accudita? Accetto che, molto spesso, l'unica cosa che posso fare per l'altro è essergli vicino?

- Come considero il rapporto tra la cura medica e l'assistenza spirituale nei confronti del fratello malato? Cosa significa nel linguaggio comune essere consolati? Cosa significa essere consolati alla luce dell'insegnamento di Gesù? Cosa faccio perché al fratello reso solo dalla sua particolare condizione di sofferenza possa giungere il mio "stare con lui" nella sua solitudine, pur senza poterla eliminare?

- Cosa mi insegna la mia esperienza associativa riguardo alla consolazione? Sono capace di comprendere il desiderio di consolazione dell'altro accanto a me? L'Unitalsi è capace di consolare il sofferente e donargli speranza?

IX

«Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio»

³⁵ Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, *«Predicate il Vangelo e curate i malati». La comunità cristiana e la pastorale della salute*. Nota pastorale, 14.

³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano riformato a norme dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI, Prefazio comune VIII*.

(Mt 12,6)

Obiettivo

*(Impegno a mediare della Pastorale Sanitaria con la responsabilità
dei poteri politici sulla giustizia sociale quale forma di carità
e fondamento per edificare la società della pace e dell'amore solidale)*

Se davvero la carità nella verità - di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita terrena, e soprattutto con la sua morte e resurrezione - è la principale forza propulsiva per lo sviluppo dell'uomo nella sua individualità e nella sua socialità, va allora affermato con rinnovato vigore che proprio l'amore rappresenta quella forza straordinaria che spinge i credenti ad impegnarsi, con coraggio e generosità, nel campo della giustizia e della pace: da un lato infatti la carità «...eccede la giustizia perché amare è donare, offrire del mio all'altro; ma non è mai senza giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è suo, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso donare all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia»; dall'altro bisogna «...poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale della persona: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale»³⁷. Tale impegno richiede la partecipazione della famiglia ecclesiale nella sua interezza, poiché la missione della Chiesa ha come scopo la salvezza di tutti gli uomini; ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero ma che viene completato dall'apostolato dei laici quali operatori della verità (cf 3Gv 8): «L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine la salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale. Di conseguenza la missione della Chiesa non mira soltanto a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche ad animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico. I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio

³⁷ cf BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, 1, 6 e 7.

stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana»³⁸.

Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 12,1-14)

In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «È permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.

Umanizzazione

I racconti del Vangelo ci presentano Gesù come una persona sempre chiara e coerente: lui è testimone della verità, ma non intende imporla con la forza! Semmai intende innestare nell'uomo il desiderio di verità, formare la sua coscienza in modo tale che possa compiere scelte libere e mature

³⁸ CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem*, 5.

non solo a livello spirituale, ma anche a livello sociale e politico; difatti *«Non volendo essere un messia politico e dominatore con la forza preferì essere chiamato Figlio dell'uomo che viene per "servire e dare la sua vita in redenzione di molti" (Mc 10,45). Si presentò come il perfetto servo di Dio che "non rompe la canna incrinata e non smorza il lucignolo che fuma" (Mt 12,20). Riconobbe la potestà civile e i suoi diritti, comandando di versare il tributo a Cesare, ammonì però chiaramente di rispettare i superiori diritti di Dio: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio" (Mt 22,21)»³⁹. In altre parole dunque, la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale; tuttavia il cristiano è chiamato a testimoniare la sua fede attraverso il contributo nella comunità degli uomini, soprattutto quando si tratta di tutelare gli ultimi, perchè *«...proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina. Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili»⁴⁰. Il mondo della pastorale della salute intende valorizzare il dialogo con le istituzioni sociali, politiche ed economiche affinché possa veicolare i valori che gli sono propri e che trovano la loro fonte nel Vangelo, mettendo accanto la particolare sensibilità nei confronti delle persone malate e sofferenti affinché sia il bene individuale, quanto il bene comune, siano entrambi tutelati e coltivati; in tal modo *«...anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità»⁴¹.***

Speranza

- Ed io, come vivo il rapporto col mondo sociale, economico e politico? Riesco a testimoniare anche in quegli ambiti il mio essere cristiano o preferisco vivere la mia dimensione di fede come un percorso separato? Riesco a parlare in maniera cristiana anche in contesti differenti da quelli

³⁹ cf CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis humanae*, 11.

⁴⁰ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 42

⁴¹ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 36.

ecclesiali? O preferisco tacere per evitare discussioni e confronti accesi?

- Come vivo la mia relazione con l'esperienza del dono? Sono convinto che proprio la carità vissuta nella verità mi pone, come creatura, di fronte all'esperienza stupefacente del dono esprimendo la sua dimensione di trascendenza⁴²? Se davvero Dio - fonte di ogni carità e verità - irrompe nelle nostre vite in maniera assolutamente gratuita, eccedendo ogni eventuale merito, in che modo io posso essere testimone nel quotidiano?

- Che ruolo può rivestire la nostra associazione nel panorama sociale, politico ed economico? In che modo veniamo formati, a livello associativo, per maturare una sana coscienza che ci permetta di contribuire alla costruzione di una società giusta ed equa? Quali modelli vengono proposti dalla nostra realtà associativa? Siamo sempre e comunque convinti che incontrare Gesù significa accedere a qualcosa di *"più grande del tempio"* (cf Mt 12,6)? In che modo l'Unitalsi può promuovere forme di carità, atteggiamenti di pace e amore solidale? Quale speranza possiamo riporre nel nostro cammino associativo?

X

«La mia figlioletta è agli estremi;

vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva»

(Mc 5,23)

Obiettivo

(Creazione di servizi di accoglienza per dare ospitalità ai familiari bisognosi e lontani dalle proprie residenze, che devono assistere i loro congiunti sofferenti)

La famiglia rappresenta da sempre il luogo in cui tradizionalmente viene prestata la cura nei confronti della persona malata; tale affermazione, pur soggetta alle variazioni delle abitudini familiari e sociali, va approfondita al fine di delineare il rapporto tra famiglia e persona malata; innanzitutto va messo in evidenza che *«la persona, in ogni circostanza della sua vita, ancor più quando si trova in stato di bisogno, reclama un ambiente consono alla sua sensibilità umana, uno sguardo d'insieme che tenga conto del suo stato fisico, ma anche della sua psiche, delle sue necessità materiali e spirituali, dell'ambiente e dei rapporti più o meno soddisfacenti che essa stabilisce con le diverse componenti del gruppo familiare in quanto sistema di relazioni»*⁴³. In

⁴² cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 34.

⁴³ G.P. DI NICOLA, *Famiglia, salute e malattia*, in CINÀ G.-LOCCI E.-ROCCHETTA C.-SANDRIN L., *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, 1997, 433.

passato le prime istituzioni di cura, nate peraltro in ambito ecclesiale, volevano essere una risposta di carità alle esigenze di cure dei meno fortunati e all'assenza di una assistenza pubblica; tali cure, pur quando veniva salvaguardata e custodita la dimensione umana della relazione col malato, spesso comportavano l'allontanamento dal contesto familiare. Il successivo intervento statale, se per un verso ha garantito l'assistenza generalizzata, qualificata e competente nei confronti della persona malata, dall'altro ha forse accentuato il carattere della separazione dalla famiglia. Oggi abbiamo la necessità di ribadire e rivalutare il rapporto salute-famiglia perché il cristianesimo *«...ha un messaggio di vita da annunciare non solo a coloro che soffrono, ma anche a quanti scelgono di assistere e accompagnare i malati... La pastorale familiare della salute va collocata nel più ampio contesto della presenza della Chiesa, tenendo presenti sia i contributi delle Conferenze episcopali che gli apporti diversificati del popolo di Dio: figure carismatiche, gruppi, movimenti, Istituti religiosi, volontariato hanno reso visibile la chiesa attraverso l'amore e la cura dei malati»*⁴⁴. Prendersi cura della persona malata significa quindi prendersi cura anche dei familiari che prestano assistenza, assicurando loro un ambiente che li sostenga a livello spirituale e che, al contempo, gli permetta di svolgere materialmente e in maniera dignitosa il servizio di assistenza.

Parola

Dal Vangelo secondo Marco (5,21-24; 35-43)

In quel tempo Gesù, essendo passato di nuovo all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: *«La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva»*. Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: *«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?»*. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: *«Non temere, continua solo ad aver fede!»*. E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: *«Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme»*. Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la

⁴⁴ G.P. DI NICOLA, *Famiglia, salute e malattia*, in CINÀ G.-LOCCI E.-ROCCHETTA C.-SANDRIN L., *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, 1997, 440.

bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «*Talità kum*», che significa: «*Fanciulla, io ti dico, alzati!*». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Umanizzazione

Le attenzioni di Gesù non si limitano alle persone malate e sofferenti: quando il Signore approccia la sofferenza lo fa accollandola su di sé nella sua totalità, come esperienza complessa e misteriosa che non può essere sfrondata dalle varie relazioni e implicazioni che genera. Non sorprende dunque che Gesù si prende cura anche delle persone vicine al malato, ha premura per la sofferenza patita dai familiari, comprende il loro disagio; lui si prende cura tanto dei familiari di coloro che lo seguono da vicino (cf Lc 4,38-39), quanto di quelle che incontra lungo il suo cammino, segnando così un tracciato lungo il quale la Chiesa è chiamata ad orientarsi: «*Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia ed infermità come segno dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo*»⁴⁵. La Chiesa diventa un'unica famiglia all'interno della quale ci si prende cura non semplicemente del malato, ma anche delle persone che lo accudiscono e lo accompagnano, creature che molto spesso vivono una sorta di malattia "riflessa", uno stravolgimento della propria esistenza, un annullamento della propria vita e delle proprie abitudini; anche verso di loro siamo chiamati a chinarci, anche nel loro patire dobbiamo saper cogliere una scintilla del Cristo sofferente; infatti «*Al centro della fede biblica, c'è l'amore di Dio, la sua cura concreta per ogni persona, il suo disegno di salvezza che abbraccia tutta l'umanità e l'intera creazione e che raggiunge il vertice nell'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il criterio per distinguere ciò che rende preziosa e unica la vita dell'uomo. Egli perde il suo posto nell'universo, si smarrisce nella natura, rinunciando alla propria responsabilità morale, oppure pretende di essere*

⁴⁵ CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 12.

arbitro assoluto, attribuendosi un potere di manipolazione senza limiti»⁴⁶. Maturare questa particolare sensibilità significa pensare e sviluppare quei modi in cui rendere operante e vera la carità della Chiesa, offrendo ai familiari dei malati servizi di accoglienza che sappiano prendersi cura delle loro esigenze materiali e soprattutto offrire spazi da vivere come autentiche “locande della carità”.

Speranza

- Ed io, riesco a cogliere la necessità di essere vicino anche ai familiari delle persone malate? Cosa faccio per consolarle? Riconosco in questo gesto una parte del mio servizio associativo ed ecclesiale?

- Se dovessi assistere un mio familiare malato, che tipo di attenzioni vorrei ricevere? A quali persone chiederei aiuto?

- Esistono nel mio territorio centri di accoglienza per i familiari delle persone malate? Che tipo di servizio viene offerto? Ci si prende cura soltanto delle loro esigenze materiali o si presta attenzione al disagio e alla sofferenza delle persone? Di quali centri ci sarebbe ancora bisogno? Quali necessità ancora non sono soddisfatte nella mia zona? Cosa fa l'Unitalsi in questo ambito? Cosa potrebbe ancora fare? Siamo capaci di donare almeno una parola di speranza ai familiari delle persone malate?

XI

«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (Mc 6,31)

Obiettivo

*(Formazione specifica e mirata degli operatori spirituali
da assegnare al servizio della pastorale della salute selezionati,
oltre che per preparazione teologica, per predisposizione, motivazioni,
capacità relazionali e di resilienza; counseling per prevenzione del burn-out;
rotazione degli incarichi nelle diverse realtà sanitarie
onde evitare la cristallizzazione ambientale)*

Il mondo della sofferenza invoca sempre più la presenza e l'intervento di operatori formati e preparati; una solida e qualificata formazione diventa un presupposto imprescindibile del servizio nei confronti della persona malata, una scelta di rifiuto verso qualunque approccio approssimativo e improvvisato, un'approfondimento delle motivazioni che spingono ad assistere e accompagnare il

⁴⁶ (FRANCESCO, *Lumen fidei*, 54).

fratello meno fortunato. Sarà dunque necessaria intanto una formazione di base che permetta di familiarizzare con il mondo della salute, poi una formazione specifica che sappia rispondere alla particolare situazione in cui si opera, e infine una formazione permanente quale impegno al costante aggiornamento⁴⁷. Tale programma deve tuttavia tutelare l'equilibrio di coloro che prestano il loro servizio: donare se stessi con slancio e sincerità per assistere il fratello malato, disabile, sofferente è certamente gesto evangelico e indiscutibile; a maggior ragione quando viene sacrificato il nostro tempo anche per quella formazione e quell'aggiornamento che diventano indispensabili per offrire un valido aiuto; significa, in altri termini, non risparmiarsi in quantità e qualità. Tuttavia *«capita a molti professionisti e volontari dell'aiuto e della cura di bruciarsi, di sentirsi emotivamente e professionalmente svuotati. Nulla è però definitivamente perduto. Questo tipo di bruciatura non è un problema senza speranza. Bisogna solo riconoscerlo in tempo.... Bisogna cioè imparare a badare un po' più a noi stessi, guardarsi allo specchio con sincerità, non chiudersi dentro ruoli improbabili, come quello del "salvatore di tutti", che allontanano dalle parti più vere di sé. bisogna riappropriarsi di se stessi e della propria vita. Non serve credersi diversi dagli altri, sempre in piedi, e ringraziare Dio, come il fariseo nella parabola, di non essere come gli altri, quei pubblicani che è giusto che si battano il petto perché se sono in ginocchio nella loro vita la colpa è solo lo. A volte la nostra sicurezza è solo immagine, dentro di noi possiamo avere gli stessi problemi»*⁴⁸. Coloro che operano nel campo della salute dovrebbero forse porgere l'orecchio agli insegnamenti del libro di Qohèlet, fare insomma come quell'israelita che acquisisce la consapevolezza di un creato ordinato e sorretto dalla volontà di Dio, anche quando la fede viene provata dalle vicende dolorose della prova e della malattia, perchè per tutto c'è il suo momento, un tempo per ogni cosa sotto il cielo (cf Qo 3).

Parola

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,7-13; 30-32)

In quel tempo Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed

⁴⁷ cf A. PANGRAZZI, *Far bene il bene. Volontari accanto al malato*, Camilliane, 2005, 37-46.

⁴⁸ L.SANDRIN, *Abbi cura di te. c'è un tempo per gli altri e un tempo per sé*, Camilliane, 2007, 61-62.

incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: *«Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro»*. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: *«Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'»*. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Umanizzazione

Quando Gesù invia in missione gli apostoli, si prende cura di loro prima, insegnando loro molte cose perché ad essi era stato confidato il mistero del regno di Dio (cf Mc 4,10-12), durante, assicurando la sua costante preghiera, e dopo, offrendo un tempo e uno spazio di riposo nel quale riflettere l'esperienza vissuta e gettare le basi per quella che verrà. Gesù non si propone ai suoi semplicemente come "educatore", ma soprattutto come "salvatore": egli vuole che le creature siano sempre più capaci di capire verso quale altra situazione Gesù apre la strada e propone di condurli; egli vuole che siano sempre più capaci rispondere alla sua proposta in maniera libera e consapevole; egli vuole che siano sempre più capaci di reagire vivendo la loro risposta nell'esistenza quotidiana, poiché egli non si accontenta solo di parole, idee o promesse⁴⁹. I discepoli di Gesù vivono nell'incontro con lui un'esperienza che gli cambia la vita e in qualche modo li rende uomini nuovi, autentici "pescatori di uomini" (cf Mt 4,19 e Mc 1,17): pur conservando tutta la loro umanità imparano a rispondere in maniera nuova alle circostanze e agli eventi che accadono, e anche quando si troveranno ad affrontare difficoltà, rifiuti e avversità faranno memoria della voce del Maestro e Salvatore, e porteranno umilmente a termine il mandato loro affidato. In maniera simile ciascun credente è chiamato a vivere la fede in modo responsabile e consapevole, nutrendosi sempre alla mensa della Parola e del Pane, adoperandosi affinché possa essere una risorsa per la Chiesa

⁴⁹ cf C.BUZZETTI, *Gesù educatore? Linee di pastorale biblica per un confronto tra educatori*, in *Salesianum* 73 (2011), 331-348.

rispondendo con generosità alle diverse esigenze: *«Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede. L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande ingranaggio, ma sottolinea piuttosto l'unione vitale di Cristo con i credenti e di tutti i credenti tra loro. I cristiani sono "uno", senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere»*⁵⁰. Tuttavia, coloro che prestano il loro servizio verso le persone malate, sofferenti e disabili colgono come centro del loro agire il gesto di carità verso il prossimo, e non certo il ruolo che quello stesso gesto potrebbe in alcuni casi offrire; difatti agiscono nella consapevolezza di essere come quei servi inutili narrati dal Vangelo che hanno fatto quanto dovevano fare (cf Lc 17,10), perché *«...chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve»* (Lc 22,26).

Speranza

- Ed io come preparo il mio servizio verso i sofferenti? Sono convinto che il mio cammino di fede va arricchito con una formazione di tipo spirituale che sostenga l'addestramento pratico? Quali sono le motivazioni che mi spingono a svolgere il mio servizio? Come preparo e curo la relazione con la persona malata?

- Come vivo il rapporto tra cammino di fede e servizio? Esiste il rischio di lasciarsi travolgere dal troppo fare? Come gestire la vicinanza continua con la sofferenza e la malattia del prossimo? Qual è il rischio di svolgere sempre lo stesso servizio associativo?

- Quale formazione viene proposta dalla nostra associazione? In quanto associazione ecclesiale, in che modo propone gli orientamenti della Chiesa in tema di pastorale della salute? Quali sono i momenti formativi maggiormente qualificati dell'Unitalsi? Quali sono le esigenze formative che l'associazione dovrebbe curare?

XII

"Ha vinto lei!"

**«Nel cielo apparve poi un segno grandioso:
una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi**

⁵⁰ FRANCESCO, *Lumen fidei*, 22.

e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1)

Obiettivo

L'esperienza associativa dell'Unitalsi nasce ai piedi della Vergine Immacolata, tra lo scorrere lento del Gave e la ferma roccia di Massabielle; tutto sommato una lettura distratta degli avvenimenti successi a Giovan Battista Tomassi nel 1903 ci porterebbero a dire che l'Unitalsi nasce a seguito di un miracolo non avvenuto, o - meglio ancora - a fronte di un duplice fallimento: la richiesta non esaudita di una guarigione e il naufragio improvviso del proposito suicida. Ma si sa, le vie del Signore non sono le nostre, i suoi pensieri spesso non combaciano con i nostri (cf Is 55,8) e proprio nella debolezza massima si manifesta tutta la sua forza come dono che rialza e rianima nello spirito (cf 2Cor 12,9). Del resto le vicende di G.B. Tomassi ben si prestano ad essere rilette alla luce della forza redentrice della croce: come il palo del patibolo appare esperienza scandalosa per i giudei e segno di stoltezza per i pagani (cf 1Cor 1,23) allo stesso modo la malattia di Tomassi si manifesta come prospettiva inaccettabile; come attraverso le braccia stese sulla croce Cristo Gesù accoglie la volontà del Padre, distrugge la morte e proclama la resurrezione, in modo simile le mani del Tomassi abbandonano il proposito suicida, riconoscono la malattia come condizione degna di essere vissuta e gettano i presupposti per un cammino di fede al servizio degli ultimi. In tutto ciò però risulta determinante la mediazione di una figura che ama rimanere nell'ombra per meglio illuminare i passi verso l'incontro col Figlio: riconosciamo infatti la cooperazione della Beata Vergine Maria «... nei momenti decisivi dell'opera della salvezza, compiuta dal Figlio; la sua santità, già piena nella concezione immacolata e pur crescente via via che ella aderiva alla volontà del Padre e percorreva la via della sofferenza, progredendo costantemente nella fede, nella speranza e nella carità; la sua missione e condizione unica nel Popolo di Dio, del quale è insieme membro eccellentissimo, modello chiarissimo e Madre amorosissima; la sua incessante ed efficace intercessione per la quale, pur assunta in cielo, è vicinissima ai fedeli che la supplicano ed anche a coloro che ignorano di esserne figli... Aggiungiamo che il culto alla Beata Vergine ha la sua ragione ultima nell'insondabile e libera volontà di Dio, il quale, essendo eterna e divina carità (cfr 1 Gv 4,7-8. 16), tutto compie secondo un disegno di amore: egli l'amò ed in lei operò grandi cose (cfr Lc 1,49); l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi»⁵¹. Tomassi affermerà che alla fine "ha vinto lei" e noi continuiamo ad invocare l'intercessione della Vergine Maria affinché ci guidi alla fine dei tempi.

⁵¹ PAOLO VI, *Marialis Cultus*, 56.

Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-11)

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: *«Non hanno più vino»*. E Gesù rispose: *«Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»*. La madre dice ai servi: *«Fate quello che vi dirà»*. Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: *«Riempite d'acqua le giare»*; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: *«Ora attingete e portatene al maestro di tavola»*. Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: *«Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono»*. Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Umanizzazione

La cooperazione di Maria nell'opera di salvezza sembra anticipata dal racconto delle nozze di Cana: almeno un paio di elementi ci permettono di valorizzare e sottolineare il servizio associativo nei confronti delle persone malate, disabili e sofferenti. I gesti e le parole di Maria sono tanto radi quanto pregni di speranza e premura nei Vangeli. Intanto il primato della Parola viene non semplicemente ribadito, ma vissuto come presupposto imprescindibile nella vita del credente. Maria aveva accolto quella Parola fino al punto di custodirla nel suo grembo e instancabilmente la indica come l'unica parola attraverso la quale incontrare la salvezza; per Maria dire ai servi "fate quello che vi dirà" significa aderire in pieno all'insegnamento di suo Figlio, diventare discepoli alla scuola del Maestro, avventurarsi per le strade del mondo con lo spirito del servo inutile; difatti - e siamo all'altro particolare curioso delle nozze di Cana - i servi, pur sapendo perfettamente dove avevano attinto l'acqua ed essendo quindi i primi testimoni della trasformazione in vino, sembrano avere immediatamente assimilato l'umiltà della Vergine Maria, e rimangono nel nascondimento del servizio senza rivendicare per loro alcun ruolo di protagonista. La presenza di Maria nelle pieghe del mondo, proprio perché intimamente associata al Figlio e figura in cui trova compimento la lunga storia di fede dell'Antico Testamento, diventa anch'essa luce che - pur magari senza dissipare

tutte le nostre tenebre - tuttavia guida, anche nelle notti fonde, i nostri passi⁵². La fede di Maria diventa modello esemplare per il credente, soprattutto quando si prospettano le esperienze della malattia, della sofferenza, della disabilità; il mistero del dolore porta il credente a rivivere la morte di Gesù ponendosi sotto la croce accanto a Maria, per penetrare con lei nell'abisso dell'amore di Dio per l'uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice⁵³.

Speranza

Ed io come vivo la mia relazione con la Vergine Maria? Come mi rivolgo a lei? Cosa chiedo? Sono capace di meditare gli episodi narrati dalla Scrittura e fare in modo che i suoi atteggiamenti diventino per me condotta evangelica esemplare?

La nostra associazione nasce ai piedi della Grotta di Lourdes: con quali aspettative mi raccolgo in preghiera in quel luogo? Quali sono i propositi che ispirano il desiderio di andare in pellegrinaggio a Lourdes? Conosco la figura di G.B. Tomassi? Ho mai provato a riflettere su quelli che potrebbero essere stati i suoi sentimenti? L'esperienza del Tomassi cosa potrebbe ancora insegnare?

In che modo l'Immacolata può essere ancora oggi fonte di guida e ispirazione per la nostra associazione? In che modo il pellegrinaggio a Lourdes può continuare ad essere esperienza di fede e cammino di speranza? Riusciamo a rispondere alle provocazioni e alle difficoltà della vita con le stesse parole del Tomassi: "ha vinto lei"?

⁵² cf FRANCESCO, *Lumen fidei*, 57-58.

⁵³ cf GIOVANNI PAOLO II, *Rosarium virginis Mariae*, 22.

PARTE III

“Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in
saeculum misericordia eius”

(Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia)

(Sal118)

Celebrazione di apertura dell'anno formativo

Canto iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo / *Amen*
Il Signore sia con voi / *e con il tuo spirito*

Fratelli e sorelle, all'inizio di questo nuovo anno associativo siamo chiamati a perseverare nel nostro cammino di fede che ci conduce all'incontro col Dio vivente; invochiamo lo Spirito Santo perché ci guidi alla conoscenza della verità che rende liberi:

(insieme) **Invocazione allo Spirito Santo**

Spirito di Dio,

che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo,
e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra
e donale il brivido dei cominciami.

Questo mondo che invecchia,

sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le rughe.

Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle.

Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta.

Restituiscile il manto dell'antico splendore,

che le nostre violenze le hanno strappato,
e riversa sulle carni inaridite anfore di profumi.

(don Tonino Bello)

Preghiamo:

O Padre, che nella luce dello Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza piena della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del tuo conforto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Ascolto

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,1-17)

In quel tempo Gesù disse: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo

non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi».

Breve riflessione del celebrante

Gesto

Come la folla si radunava attorno al Signore per ascoltare la sua Parola anche noi vogliamo confermare la nostra adesione a Gesù Maestro; concedici Signore di vivere questo nuovo anno associativo come esperienza di condivisione e fa che il nostro servizio scaturisca sempre dall'ascolto della Parola e dalla partecipazione ai santi Misteri.

(mentre si esegue un canto vengono consegnati i libretti per la formazione; al termine il celebrante invita ad affidarsi a Maria)

Affidamento

Affidiamoci ora a Maria, Madre del buon consiglio: recitiamo insieme la preghiera che ci ha proposto Papa Francesco nell'enciclica *Lumen fidei*:

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Preghiamo:

O Signore, per intercessione di Maria, madre del buon consiglio, nel cui grembo verginale il Verbo si è fatto uomo, concedi a noi il tuo Spirito, perché ci faccia conoscere ciò che piace a te e ci guidi nei travagli della vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Benedizione

Canto finale

Celebrazione di chiusura dell'anno formativo

Canto iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo / *Amen*

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi / *e con il tuo spirito*

Fratelli e sorelle a conclusione di questo anno formativo vissuto in comunione con la Chiesa, nostra madre nella fede, ci ritroviamo a rendere grazie al Signore per l'esperienza vissuta e per affidare ancora una volta a lui il nostro servizio; invociamo lo Spirito Santo che dimora nella Chiesa e mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede (cf *Lumen fidei* 38).

(insieme) **Invocazione allo Spirito Santo**

Spirito di Dio

Ridestaci all'antico mandato di profeti.

Dissigilla le nostre labbra contratte dalle prudenze carnali.

Spirito Santo,

che riempivi di luce i profeti

e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,

torna a parlarci con accenti di speranza.

Dissipa le nostre paure.

Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri.

Donaci la nausea di lusingare i detentori del potere per trarne vantaggio.

Restituiscici al gaudio dei primordi.

Riversati senza misura su tutte le nostre afflizioni.

Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo.

E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino,

e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia,

e frutto della giustizia sarà la pace.

(don Tonino Bello)

Preghiamo:

Dio grande e misericordioso, fa che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con il Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Parola

Dalla seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi (2Ts 2,1-3a. 13-17)

Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità, chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Parola di Dio

Breve riflessione del celebrante

Gesto

(il celebrante - con queste o parole simili - invita i soci a deporre in un apposito cestino il foglio che si trova nell'ultima pagina delle schede formative con sopra scritto l'impegno che ciascuno intende assumere per vivere la vita buona del Vangelo; tale gesto - accompagnato eventualmente da un canto - vuole testimoniare la gioia della conversione e introdurre all'esperienza dei pellegrinaggi con i fratelli malati, disabili e sofferenti che ci apprestiamo a condividere)

Affidiamoci all'intercessione di Maria, donna in cammino perchè il nostro servizio sia sempre testimonianza credibile di una gioia che scaturisce dalla conversione.

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma

non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Siamo più veloci di te, ma il deserto ingoia i nostri passi. Camminiamo sull'asfalto, ma il bitume cancella le nostre orme.

Santa Maria, donna della strada, «*segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio*», facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa "valle di lacrime", in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del *Magnificat*.

(don Tonino Bello)

Preghiamo:

Assisti i tuoi fedeli, Signore, nel cammino della vita e per l'intercessione della beata Vergine Maria, madre e maestra, fa che giungiamo felicemente al tuo santo monte, Cristo Gesù, nostro Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

Benedizione

Canto finale

Celebrazione per la giornata dell'adesione

La giornata dell'adesione diventa ogni anno l'occasione propizia per confermare il nostro impegno nella Chiesa e nell'associazione mediante il servizio verso le persone malate, disabili e sofferenti; riguardo a tale incontro vengono qui forniti alcuni spunti per la celebrazione nelle nostre realtà locali, facendo tesoro delle indicazioni che ci vengono a conclusione di questo *Anno della fede* in cui abbiamo accolto il dono della prima enciclica di Papa Francesco - *Lumen fidei* - proprio sul tema della fede; come di consueto, vengono proposte diverse possibilità tra le quali scegliere.

Rito dell'adesione
durante la celebrazione eucaristica

I testi eucologici e la Liturgia della Parola sono quelli propri della Domenica in cui si celebra la Giornata dell'adesione; terminata l'omelia, dopo un momento di silenzio, il celebrante introduce il Rito dell'adesione con queste parole, tratte dall'enciclica Lumen fidei di Papa Francesco o con parole simili.

Fratelli e sorelle, la fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce (*Lumen fidei* 57); volgiamo i nostri passi accanto ai fratelli malati, disabili e sofferenti perchè - guidati da Maria, stella del cammino - possiamo andare incontro al Signore che viene.

Il presidente della sottosezione fa l'appello nominale dei soci iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.

Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il Sì

- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

Sì

-Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

Sì

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra associazione UNITALSI; confermalì nel loro proposito + con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio, a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.

NOME ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti la Beata Vergine, madre del buon consiglio, affinché tu possa vivere fedelmente il tuo servizio associativo.

Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. Quindi viene fatta la Professione di fede, eventualmente utilizzando il Credo degli Apostoli o le Promesse Battesimali.

Simbolo degli apostoli

(tutti) Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. *Amen.*

oppure

Promesse Battesimali

Credete in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra?

Credo.

Credete in Gesù, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

(tutti) Questa è la nostra fede, questa è la fede della chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. *Amen*

Al termine della professione di fede l'assemblea prosegue la celebrazione con la preghiera dei fedeli utilizzando lo schema preparato dalla comunità, oppure proponendo la preghiera litanica qui indicata, ed eventualmente scegliendo le orazioni che vengono ritenute più opportune; il celebrante può introdurre liberamente questa preghiera tratta dalla Lumen fidei nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "la fede che tu ci doni Signore".

PREGHIERA LITANICA

La fede: una fiamma che si accende da un'altra fiamma

(Lumen fidei 37-38)

La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede; infatti la fede si trasmette nella forma del contatto, da persona a persona: non un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, ma esperienza che si apre e avviene, per sua natura, all'interno della comunione della Chiesa, attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che ci conducono al volto di Gesù.

La fede che tu ci doni, Signore, è fiamma che si accende da un'altra fiamma, seme fecondo che diventa un grande albero e riempie il mondo di frutti!

La fede: un cammino di gratitudine e risposta all'amore di Dio (Lumen fidei 46)

Attraverso la fede il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con i suoi occhi; la fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio attingendo a quel tesoro prezioso che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del decalogo e la preghiera.

La fede che tu ci doni, Signore, è invito ad uscire dal deserto dell'egoismo per abbandonarci alla pienezza del dialogo con te!

La fede: uno sguardo comune che tende all'unità

(Lumen fidei 47-49)

L'esperienza dell'amore ci dice che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune perchè l'amore vero, a misura di quello divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo; e siccome l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione.

La fede che tu ci doni, Signore, è sguardo unico per penetrare la realtà, roccia sulla quale poggiare e da cui irradiare un'esperienza condivisa!

La fede: un luogo da abitare insieme agli altri
(Lumen fidei 50-51)

La luce della fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini quando Dio si rende presente in mezzo a loro: è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune senza allontanare dal mondo; la luce della fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio.

La fede che tu ci doni, Signore, è un bene comune che ci aiuta ad edificare le nostre società affinché camminino verso un futuro di speranza!

La fede: un accompagnamento per la famiglia
(Lumen fidei 52-53)

L'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio è segno e presenza dell'amore di Dio: fondati su questo amore possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che sa scoprire un disegno più grande dei propri progetti; un disegno che sostiene e permette di donare l'intero futuro alla persona amata, cogliendo inoltre la profonda ricchezza della generazione dei figli.

La fede che tu ci doni, Signore, non è un rifugio per gente senza coraggio, ma vocazione all'amore, dilatazione della vita più forte di ogni nostra fragilità!

La fede: una luce per la vita nella società
(Lumen fidei 54-55)

Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come

fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno; in tal modo la fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio m'illumina attraverso il volto del fratello.

La fede che tu ci doni, Signore, illumina il nostro vivere sociale e possiede una capacità creativa per ogni momento nuovo della storia!

La fede: una forza consolante nella sofferenza
(Lumen fidei 56-57)

Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può diventare atto di amore, affidamento alle mani di un Dio che non ci abbandona; all'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce.

La fede che tu ci doni, Signore, è lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il nostro cammino!

(il celebrante conclude con queste o parole simili)

Accogli, o Padre, la nostra preghiera e fa che attraverso il tuo aiuto perseveriamo lungo la via intrapresa varcando la "porta della fede", in attesa del Cristo tuo Figlio: quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Al termine dell'orazione dopo la Comunione il celebrante può eventualmente introdurre l'atto di affidamento a Maria, accompagnandolo eventualmente con l'accensione delle candele e un canto mariano.

Atto di affidamento a Maria, beata perché ha creduto
(Lumen fidei)

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! *Amen.*

BENEDIZIONE E CONGEDO

Rito dell'adesione al di fuori della celebrazione eucaristica

Canto iniziale

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

(Celebrante) Fratelli e sorelle, la fede illumina il cammino della Chiesa, è un dono soprannaturale che conduce all'incontro col Dio vivente che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita (*Lumen fidei* 4). È una luce che svela il senso del presente perché ancorata sulla vita di Gesù quale memoria fondante, e al tempo stesso luce pasquale che ci schiude orizzonti di speranza; perseveriamo dunque nel nostro cammino invocando lo Spirito Santo.

(insieme) **Invocazione allo Spirito Santo**

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciami.

Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le rughe.

Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle.

Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta.

Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversa sulle carni inaridite anfore di profumi.

(don Tonino Bello)

Preghiamo:

O Padre, che nella luce dello Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza piena della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del tuo conforto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. *Amen.*

L'INCONTRO CON LA PAROLA

Dalla prima lettera di San Giovanni (1Gv 3,16-24)

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio

Secondo l'opportunità il celebrante propone una breve riflessione; poi il presidente della sottosezione fa l'appello nominale dei soci iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione

UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.

Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il Sì.

- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

Sì

-Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

Sì

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra associazione UNITALSI; confermalci nel loro proposito + con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio, a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.

NOME ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti la Beata Vergine, madre del buon consiglio, affinché tu possa vivere fedelmente il tuo servizio associativo.

Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. Quindi la celebrazione prosegue con la preghiera dei fedeli preparata dalla comunità, oppure proponendo la preghiera litanica qui indicata, ed eventualmente scegliendo le orazioni che vengono ritenute più opportune; il celebrante può introdurre liberamente questa preghiera tratta dalla Lumen fidei nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "la fede che tu ci doni Signore"

PREGHIERA LITANICA

La fede: una fiamma che si accende da un'altra fiamma

(Lumen fidei 37-38)

La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede; infatti la fede si trasmette nella forma del contatto, da persona a persona: non un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, ma esperienza che si apre e avviene, per sua natura, all'interno della comunione della Chiesa, attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che ci conducono al volto di Gesù.

La fede che tu ci doni, Signore, è fiamma che si accende da un'altra fiamma, seme fecondo che diventa un grande albero e riempie il mondo di frutti!

La fede: un cammino di gratitudine e risposta all'amore di Dio *(Lumen fidei 46)*

Attraverso la fede il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con i suoi occhi; la fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio attingendo a quel tesoro prezioso che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del decalogo e la preghiera.

La fede che tu ci doni, Signore, è invito ad uscire dal deserto dell'egoismo per abbandonarci alla pienezza del dialogo con te!

La fede: uno sguardo comune che tende all'unità

(Lumen fidei 47-49)

L'esperienza dell'amore ci dice che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune perchè l'amore vero, a misura di quello divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo; e siccome l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione.

La fede che tu ci doni, Signore, è sguardo unico per penetrare la realtà, roccia sulla quale poggiare e da cui irradiare un'esperienza condivisa!

La fede: un luogo da abitare insieme agli altri
(Lumen fidei 50-51)

La luce della fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini quando Dio si rende presente in mezzo a loro: è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune senza allontanare dal mondo; la luce della fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio.

La fede che tu ci doni, Signore, è un bene comune che ci aiuta ad edificare le nostre società affinché camminino verso un futuro di speranza!

La fede: un accompagnamento per la famiglia
(Lumen fidei 52-53)

L'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio è segno e presenza dell'amore di Dio: fondati su questo amore possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che sa scoprire un disegno più grande dei propri progetti; un disegno che sostiene e permette di donare l'intero futuro alla persona amata, cogliendo inoltre la profonda ricchezza della generazione dei figli.

La fede che tu ci doni, Signore, non è un rifugio per gente senza coraggio, ma vocazione all'amore, dilatazione della vita più forte di ogni nostra fragilità!

La fede: una luce per la vita nella società
(Lumen fidei 54-55)

Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno; in tal modo la fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio m'illumina attraverso il volto del fratello.

La fede che tu ci doni, Signore, illumina il nostro vivere sociale e possiede una capacità creativa

per ogni momento nuovo della storia!

La fede: una forza consolante nella sofferenza
(Lumen fidei 56-57)

Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può diventare atto di amore, affidamento alle mani di un Dio che non ci abbandona; all'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce.

La fede che tu ci doni, Signore, è lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il nostro cammino!

(Il celebrante introduce l'atto di affidamento a Maria, accompagnandolo eventualmente con l'accensione delle candele e un canto mariano).

Atto di affidamento a Maria, beata perché ha creduto
(Lumen fidei)

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto. Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! *Amen.*

(Il celebrante conclude la celebrazione con questa orazione e la benedizione)

Accogli, o Padre, la nostra preghiera e fa che attraverso il tuo aiuto perseveriamo lungo la via

intrapresa varcando la “porta della fede”, in attesa del Cristo tuo Figlio: quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

BENEDIZIONE E CONGEDO

Celebrazione dei Vespri

La recita dei Vespri prosegue nel modo ordinario secondo la Liturgia del giorno fino alla proclamazione della Parola di Dio, al termine della quale il celebrante propone una breve riflessione e introduce il Rito dell'adesione con queste parole o liberamente:

Fratelli e sorelle, la fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce (*Lumen fidei* 57); volgiamo i nostri passi accanto ai fratelli malati, disabili e sofferenti perché - guidati da Maria, stella del cammino - possiamo andare incontro al Signore che viene.

Il presidente della sottosezione fa l'appello nominale dei soci iniziando dai nuovi e continuando con quelli che da più anni fanno parte dell'associazione UNITALSI. Ciascun nominato risponde: ECCOMI e si porta davanti all'altare.

Alle domande del sacerdote i soci rispondono insieme con il Sì.

- Volete impegnarvi nel servizio di carità verso i fratelli più bisognosi per accoglierli, accompagnarli ed aiutarli nelle loro necessità e per offrire loro sostegno e vicinanza fraterna?

Sì

-Volete vivere l'amore servizievole come dono che sgorga dal costato del Cristo e impegnarvi a condividere il pellegrinaggio della vita lungo il sentiero tracciato dalla Chiesa?

Sì

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Guarda con bontà, o Padre, questi tuoi figli che si impegnano nella nostra associazione UNITALSI; confermalì nel loro proposito + con la tua benedizione, perché partecipando alla mensa della Parola e del Pane, siano testimoni credibili di carità e servizio, a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Quindi viene consegnato a ciascuno il distintivo di appartenenza all'associazione.

NOME ricevi questo distintivo, segno di appartenenza all'associazione ecclesiale UNITALSI.

Ti aiuti la Beata Vergine, madre del buon consiglio, affinché tu possa vivere fedelmente il tuo servizio associativo.

Ognuno, ricevuto il distintivo, torna al proprio posto. La celebrazione continua con il canto del Magnificat. Al termine l'assemblea prosegue con la preghiera dei fedeli utilizzando questo schema o quello previsto dalla Liturgia dei Vespri del giorno. Il celebrante può introdurre liberamente la preghiera litanica di seguito indicata e tratta dalla Lumen fidei, nella quale un lettore propone la prima parte della preghiera e l'assemblea risponde con la parte introdotta dalle parole "la fede che tu ci doni signore"; eventualmente si possono scegliere le orazioni che vengono ritenute più opportune.

PREGHIERA LITANICA

La fede: una fiamma che si accende da un'altra fiamma

(Lumen fidei 37-38)

La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede; infatti la fede si trasmette nella forma del contatto, da persona a persona: non un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, ma esperienza che si apre e avviene, per sua natura, all'interno della comunione della Chiesa, attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che ci conducono al volto di Gesù.

La fede che tu ci doni, Signore, è fiamma che si accende da un'altra fiamma, seme fecondo che diventa un grande albero e riempie il mondo di frutti!

La fede: un cammino di gratitudine e risposta all'amore di Dio (Lumen fidei 46)

Attraverso la fede il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e

incomincia a vedere con i suoi occhi; la fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio attingendo a quel tesoro prezioso che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del decalogo e la preghiera.

La fede che tu ci doni, Signore, è invito ad uscire dal deserto dell'egoismo per abbandonarci alla pienezza del dialogo con te!

La fede: uno sguardo comune che tende all'unità

(Lumen fidei 47-49)

L'esperienza dell'amore ci dice che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune perchè l'amore vero, a misura di quello divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo; e siccome l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione.

La fede che tu ci doni, Signore, è sguardo unico per penetrare la realtà, roccia sulla quale poggiare e da cui irradiare un'esperienza condivisa!

La fede: un luogo da abitare insieme agli altri

(Lumen fidei 50-51)

La luce della fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini quando Dio si rende presente in mezzo a loro: è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune senza allontanare dal mondo; la luce della fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio.

La fede che tu ci doni, Signore, è un bene comune che ci aiuta ad edificare le nostre società affinché camminino verso un futuro di speranza!

La fede: un accompagnamento per la famiglia

(Lumen fidei 52-53)

L'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio è segno e presenza dell'amore di Dio: fondati su questo amore possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che sa scoprire un disegno più grande dei propri progetti; un disegno che sostiene e permette di donare l'intero futuro alla persona amata, cogliendo inoltre la profonda ricchezza della generazione dei figli.

La fede che tu ci doni, Signore, non è un rifugio per gente senza coraggio, ma vocazione all'amore, dilatazione della vita più forte di ogni nostra fragilità!

La fede: una luce per la vita nella società

(Lumen fidei 54-55)

Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno; in tal modo la fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio m'illumina attraverso il volto del fratello.

La fede che tu ci doni, Signore, illumina il nostro vivere sociale e possiede una capacità creativa per ogni momento nuovo della storia!

La fede: una forza consolante nella sofferenza

(Lumen fidei 56-57)

Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può diventare atto di amore, affidamento alle mani di un Dio che non ci abbandona; all'uomo che soffre Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce.

La fede che tu ci doni, Signore, è lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il nostro cammino!

(il celebrante conclude con queste o parole simili)

Accogli, o Padre, la nostra preghiera e fa che attraverso il tuo aiuto perseveriamo lungo la via intrapresa varcando la “porta della fede”, in attesa del Cristo tuo Figlio: quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Al termine dell'orazione il celebrante introduce l'atto di affidamento a Maria, accompagnandolo eventualmente con l'accensione delle candele e un canto mariano.

Atto di affidamento a Maria, beata perché ha creduto

(Lumen fidei)

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto. Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! *Amen.*

BENEDIZIONE E CONGEDO